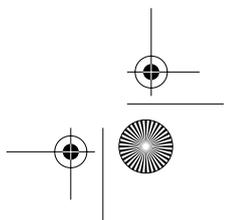
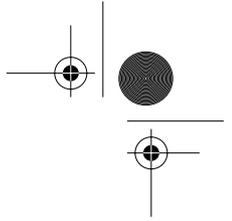
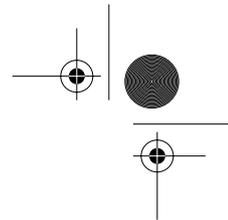


LE PRIME ELEZIONI REGIONALI IN TOSCANA (1970 E 1975): FORMAZIONE E TIPOLOGIA DI UN NUOVO CETO POLITICO

di CARLO BACCETTI





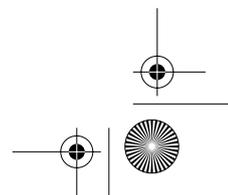


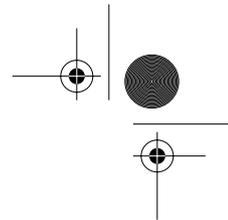
1. Perché oggi?

Le elezioni regionali del 3-4 aprile 2005 sono state la prima occasione di verifica e di concreta attuazione del principio del “federalismo elettorale” introdotto dalla legge costituzionale n. 1 del 22 novembre 1999; con la quale è stato appunto attribuito alle Regioni il potere di indicare nei propri statuti la forma di governo prescelta e il relativo sistema elettorale. Com’era prevedibile, non tutte le Regioni hanno potuto (o voluto) approvare un nuovo statuto con annessa legge elettorale in tempo utile per l’appuntamento elettorale del 2005: alla vigilia del voto erano sette su 15 le Regioni che avevano concluso l’iter di approvazione di un nuovo statuto e quattro (Calabria, Lazio, Puglia e Toscana) quelle nelle quali era entrata in vigore, più o meno *in extremis*, anche una nuova legge elettorale¹.

È ben noto che la legge elettorale regionale adottata a partire dal 1970, anno di nascita delle Regioni a statuto ordinario, era già stata modificata in vista delle elezioni del 1995, con una legge – n. 43 del 23 febbraio 1995 – che veniva a concludere il ciclo di riforme elettorali iniziato nel 1993. Riforme elettorali che tendevano sostanzialmente a modificare in senso maggioritario i meccanismi proporzionali “puri” in vigore in Italia a tutti i livelli, rafforzando il peso dei governi rispetto alle assemblee e concentrando maggiori poteri nelle mani dei vertici degli esecutivi, allo scopo dichiarato di assicurare maggioranze di governo solide e stabili e di migliorare la capacità di risposta del sistema politico. In questa direzione andava anche quella prima riforma del sistema elettorale regionale: la legge del 1995 introduceva accanto alle liste provinciali, che assegnavano ora l’80% dei seggi, con un meccanismo proporzionale che restava invariato, anche delle liste regionali “bloccate” (alle quali dovevano collegarsi le liste provinciali), collegate ad un candidato presidente il cui nome appariva indicato sulla scheda e alle quali si

¹ Sulla vicenda dei nuovi statuti e della nuova legge elettorale, con specifico riferimento alla Toscana, si veda A. FLORIDIA, «Le elezioni regionali del 2005 in Toscana: il federalismo elettorale alla prima prova», in www.forumcostituzionale.it (in corso di pubblicazione su *Le istituzioni del federalismo*).



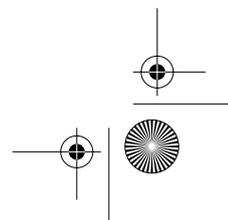
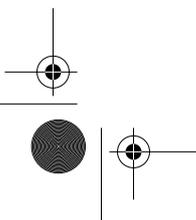


attribuiva il restante 20% dei seggi, rappresentando una sorta di premio di maggioranza da attribuire al candidato che otteneva più voti. Con la lista bloccata si introduceva una rilevante piegatura in senso maggioritario del meccanismo elettorale, sottraendo un quinto degli eletti della coalizione vincitrice alla competizione provinciale – e alla lotta infrapartitica per le preferenze – e attribuendo in dote alla figura del candidato presidente una sorta di “listino personale” che intendeva rafforzare l’autorevolezza e l’autonomia rispetto alle liste partitiche. Ma la novità che contribuiva fortemente alla personalizzazione della competizione elettorale mettendo al centro dell’attenzione, agli occhi dell’elettorato, la figura del presidente era l’indicazione sulla scheda elettorale del nome dei candidati presidenti collegati alle liste regionali e provinciali. Per percorrere fino in fondo la riforma in senso presidenziale dei governi regionali, introducendo, come per i Comuni e le Province, l’elezione diretta dei capi dell’esecutivo era necessario però arrivare ad una modifica della Costituzione, che attribuiva (art. 122) l’elezione del presidente al consiglio regionale. È quanto ha provveduto a fare la legge costituzionale 1/1999, che ha affidato alle Regioni poteri costituenti rispetto alla forma di governo e al meccanismo elettorale².

Come ho detto, la Regione Toscana è tra quelle che più celermente hanno lavorato in questa direzione, trasformando effettivamente il Consiglio eletto nel 2000 in assemblea costituente e portando ad approvazione entro la scadenza della legislatura sia il nuovo statuto che la legge elettorale. La nuova legislazione elettorale toscana – legge n. 25, del 13 maggio 2004, poi integrata e completata da altri tre provvedimenti legislativi varati nel dicembre successivo – ha mantenuto e rafforzato i due tratti fondamentali della legislazione elettorale introdotta nel ‘95, ovvero la personalizzazione della competizione elettorale centrata sulla figura dei candidati presidenti, che ora sono votati direttamente dagli elettori e non più solo “indicati”, e la garanzia di una solida maggioranza consiliare per il presidente stesso e la sua coalizione; ma ha introdotto anche modifiche di rilievo nei meccanismi della rappresentanza territoriale e nelle procedure di selezione della classe politica regionale.

La nuova legge della Toscana presenta aspetti interessanti perché cerca di tenere insieme e valorizzare elementi diversi. In particolare, mi pare interessante osservare che, mentre si conferma la curvatura presidenzialistica già introdotta in precedenza e si punta a rafforzare i poteri e la stabilità della maggioranza che sostiene il “governatore”, si inseriscono anche elementi che vanno nella direzione di estendere la “tutela” della rappresentanza territoriale provinciale e confermano il ruolo centrale dei partiti. La novità più significativa, in questa seconda direzione, è sicuramente l’abolizione della possibilità di esprimere preferenze sui candidati nelle liste provinciali e la correlativa introduzione delle “elezioni primarie”,

² Per una discussione sui sistemi elettorali regionali si veda da ultimo R. DE LUCA, *Cambiamenti istituzionali e consenso – I nuovi sistemi elettorali regionali*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2004.



con un meccanismo che lascia ai partiti la selezione delle candidature da sottoporre alle primarie stesse. Così come vorrebbe rispondere all'intento di una più completa rappresentanza territoriale l'aumento (di ben il 30%!) del numero dei consiglieri, che passano da 50 a 65³.

Non intendo discutere qui la validità delle motivazioni e gli effetti reali che ha prodotto, e che produrrà in futuro, la nuova legge elettorale regionale della Toscana. Voglio solo richiamare l'attenzione sul fatto che sono contenuti in essa elementi di rilievo, che riguardano la selezione della classe politica regionale e, più in generale, il ruolo dei partiti.

È certamente troppo presto per poter valutare adeguatamente la portata e le conseguenze di queste modifiche legislative sul personale politico regionale, per quanto attiene il ricambio, le caratteristiche socio-anagrafiche, la rappresentanza territoriale, le carriere, ecc. Ma, nell'attesa di avere approfondite analisi in questa direzione, vorrei proporre con questo articolo alcune elementi di informazione e di riflessione per una analisi comparata in chiave diacronica. Cioè, mi pare non inutile spostare l'attenzione all'indietro, e ripercorrere quali furono le caratteristiche degli "iniziatori" dell'esperienza delle Regioni, ovvero degli eletti nella prima e nella seconda legislatura regionale in Toscana. A questo scopo ho condotto una ricerca, lavorando sia su fonti giornalistiche e materiale a stampa sia e, soprattutto, su fonti d'archivio: le informazioni che ho raccolto e utilizzato in questo articolo sono contenute infatti, in gran parte, nella «scheda dei consiglieri regionali», compilata da ciascun eletto al momento dell'entrata in carica, nell'estate del 1970 e in quella del 1975. Le schede sono conservate presso l'Archivio generale della Regione Toscana⁴. In alcuni casi le informazioni attinte dalle schede sono state integrate da colloqui diretti con gli ex consiglieri. Ho potuto così ricostruire un quadro sufficientemente completo e dettagliato della prima classe politica regionale, per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche e quelle politico-professionali, nonché i percorsi di carriera, precedenti e successivi all'elezione in Consiglio.

Altro clima, certamente, quello dei primi anni Settanta, oltre le caratteristiche del sistema politico, oltre le domande della società. Ma, questa è la mia ipotesi di lavoro, una ricostruzione delle caratteristiche della classe politica di quegli anni può darci spunti di riflessione interessanti ed utili intorno ad un tema di grande attualità: la partitizzazione e la professionalizzazione della classe politica locale e il ruolo dei partiti nella selezione della classe politica stessa.

³ «La nuova legge si è proposta poi di ottenere una migliore rappresentanza territoriale: con la vecchia legge e con un Consiglio composto da 50 membri, le province più piccole rischiavano di non eleggere alcun consigliere (come accaduto, nell'ultima legislatura, a Massa Carrara) e, dati i rapporti di forza elettorali, le forze dell'opposizione rimanevano senza alcun eletto in varie circoscrizioni. Questi dati sono stati alla base dell'innalzamento del numero dei consiglieri... L'obiettivo di una migliore rappresentanza territoriale veniva perseguito... anche attraverso l'introduzione di una nuova formula elettorale per l'assegnazione dei seggi alle liste provinciali». A. FLORIDIA, «Le elezioni regionali del 2005 in Toscana: il federalismo elettorale alla prima prova», cit., p. 10.

⁴ Ringrazio il dirigente, sig. Mario Politi, e tutto il personale dell'Archivio per la cortese efficienza e per la disponibilità dimostrata.

2. La Toscana Regione «aperta»

Le prime elezioni regionali si tennero il 7-8 giugno 1970⁵. Contro la nascita delle Regioni si erano espressi soltanto i partiti di destra, PLI, PDIUM e MSI, mentre votarono a favore, insieme ai partiti di governo di centro-sinistra (DC, PSI-PSDI, PRI), anche il PCI e il PSIUP⁶. Le elezioni e l'insediamento dei Consigli regionali furono accompagnati da un clima di grande attesa, per l'arricchimento della vita democratica che le nuove istituzioni avrebbero potuto rappresentare. Le Regioni, si diceva, avrebbero introdotto innovazioni significative: oltre ad una maggiore efficacia ed una migliore e più rapida implementazione delle politiche pubbliche, ci si aspettava un salto di qualità nei rapporti tra società civile e società politica. Si ipotizzava di poter mettere in moto attraverso le Regioni meccanismi più adeguati e più efficaci di aggregazione e di trasmissione della domanda politica.

Il PCI, in particolare, salutava l'avvento delle Regioni come un passo decisivo sulla strada della riforma democratica dello Stato, l'occasione per sperimentare «un nuovo modo di governare», slogan, questo, che (insieme al tema delle «giunte aperte») era stato al centro della campagna elettorale del partito e che lasciava intendere la volontà di «aprire» i governi delle Regioni alla società, alle associazioni del volontariato, ai gruppi di interesse, ai cittadini tutti. Come scrivevano in un loro documento del 1969 i comunisti toscani, le Regioni, almeno quelle conquistate dalle sinistre, avrebbero dovuto costituire un «esempio trascinate di democrazia autentica, di realizzazione unitaria e popolare, di nuove forme di intervento nella vita economica, sociale e civile»⁷.

Anche i socialisti accolsero con entusiasmo l'avvento delle Regioni a statuto ordinario, considerandole, a ragione, uno dei loro principali successi ottenuti col centro-sinistra. Con le elezioni regionali il PSI puntava a centrare due risultati: riacquistare credito, in primo luogo agli occhi della sua stessa base militante e del suo elettorato, come partito autenticamente riformista, che le riforme, cioè, le voleva fare e riusciva anche a farle; dimostrare, in secondo luogo, che il partito avrebbe goduto di una nuova centralità politica, poiché la sua presenza sarebbe risultata indispensabile per la costituzione delle giunte regionali, sia di sinistra che

⁵ Alle regionali furono accorpate anche le elezioni comunali e provinciali.

⁶ Solo a partire dal 1° gennaio 1971, cioè da quando arrivarono i primi finanziamenti, le Regioni cominciarono a dotarsi di sedi, personale e supporti organizzativi. Sul piano amministrativo, i nuovi enti divennero operativi dal 1° aprile 1972, a quasi due anni dalle elezioni, dopo che il governo ebbe emanato i decreti che integravano il trasferimento dei poteri alle Regioni e che furono ritenuti altrettanto deludenti dai sostenitori del decentramento regionale: «I decreti non davano alle Regioni né i poteri decisionali né la flessibilità amministrativa per promuovere una trasformazione sostanziale delle relazioni politiche». R. D. PUTNAM, R. LEONARDI, R. Y. NANETTI, *La pianta e le radici – Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino, 1985, p. 56.

⁷ Così nei *Temi di discussione per la III Conferenza regionale toscana*, tenutasi a Firenze nel giugno 1969, cit. da P. GIOVANNINI, *Il gruppo dirigente comunista*, in L. Cavalli, a cura di, *Classe dirigente e sviluppo regionale*, Bologna, il Mulino, 1973, p. 124.

di centro-sinistra. Per dare forza e credibilità a questa posizione, il PSI si impegnò, in campagna elettorale, a non entrare in alcuna giunta laddove i suoi consiglieri non fossero stati determinanti per raggiungere la maggioranza.

Per quanto riguarda la DC, invece, la reazione all'avvento delle Regioni fu piuttosto differenziata da un'area all'altra del paese. In campagna elettorale il partito aveva puntato ad enfatizzare soprattutto il merito del governo per aver dato attuazione piena alla Costituzione. Furono le correnti di sinistra, Base e Forze Nuove, forti soprattutto nelle regioni del Nord, a sostenere con particolare convinzione la riforma, che consideravano un passo decisivo sulla strada di una compiuta democratizzazione del sistema politico italiano. Questa parte della DC vedeva nella creazione delle Regioni «la risposta istituzionale ai movimenti studentesco e operaio della fine degli anni Sessanta, che avevano dato voce al bisogno di rompere le barriere ideologico-istituzionali per iniziare un dialogo tra le forze cattoliche e marxiste in Italia»⁸.

Nell'insieme, i risultati delle prime elezioni nelle 15 regioni "ordinarie" non portarono cambiamenti di grande rilievo rispetto alle elezioni politiche che si erano tenute due anni prima. La DC (37,9%) subì una lieve flessione e perse 1,2 punti percentuali; a sinistra la crescita di 1 punto del PCI (27,9%) non compensò per intero il regresso del PSIUP (3,2%: -1,3); socialisti e socialdemocratici, che nel 1968, unificati nel PSU, avevano ottenuto il 14,5% ottennero rispettivamente il 10,4% e il 7,0%: un risultato deludente per il PSI, che non vedeva premiato il suo impegno regionalista, e assai positivo invece per il PSDI. Tra i partiti laici la crescita del PRI (2,9%: +0,9) bilanciava quasi il calo del PLI (4,7%: -1,1); mentre sull'estrema destra il PDIUM compiva l'ultimo passo sulla via dell'estinzione (0,7%: -0,6), verosimilmente a vantaggio del MSI (5,2%: +0,7). In 11 regioni su 15 fu replicata la medesima formula di governo di centro-sinistra attuata a livello nazionale. I socialisti mantennero fede al loro impegno preelettorale e non entrarono in giunte per le quali i loro voti non erano decisivi: così rimasero fuori dai governi regionali in Veneto e Molise, dove la DC aveva da sola la maggioranza assoluta, e in Emilia-Romagna, dove al PCI era sufficiente l'apporto del PSIUP per raggiungere la maggioranza; parteciparono invece alle altre due giunte di sinistra, con comunisti e socialproletari, in Umbria e in Toscana. La Toscana fu la sola regione dove il PSI ottenne la presidenza della giunta.

Come a livello nazionale, neppure in Toscana il voto del 7 giugno 1970 introdusse novità di rilievo: dalla Tabella 1 si può vedere che il PCI confermò ed anzi rafforzò ancora il primato elettorale – emerso fin dall'immediato dopoguerra e che si era venuto consolidando negli anni Sessanta –, passando dal 41%, ottenuto nel voto per la Camera alle elezioni politiche del 1968, al 42,3%, con un incremento in cifra assoluta di circa 40.000 voti. La crescita comunista avvenne probabilmente a danno del PSIUP, che perse infatti 1,6 punti percentuali rispetto

⁸ R. D. PUTNAM, R. LEONARDI, R. Y. NANETTI, *La pianta e le radici*, cit., p. 64.

al voto di due anni prima; mentre gli altri due tronconi del socialismo italiano, di nuovo separati dopo la breve unificazione del 1966-69, recuperarono complessivamente un punto e mezzo sul mediocre risultato del PSU nel 1968. Ma anche in Toscana il risultato fu ritenuto deludente dal PSI e accolto invece con soddisfazione dal PSDI⁹. Da parte sua la DC mostrò di poter contare su una base elettorale molto stabile, confermando praticamente lo stesso risultato di due anni prima e confermandosi anche come unico antagonista di rilievo del partito egemone nella regione. Poco spazio rimaneva infatti per le forze “laiche” minori, sia al centro (il PRI segnò comunque un incremento di 4 decimi di punto) che sulla destra, dove il PLI ebbe un calo piuttosto marcato, al quale corrispose però, sulla destra estrema dello schieramento, un leggero incremento del MSI. Nel complesso, i quattro partiti che a livello nazionale sostenevano il governo di centro-sinistra (DC, PSI, PSDI, PRI) erano passati dal 46,3% del 1968 al 47,9% del 1970.

TAB. 1 – Risultati delle elezioni per il Consiglio regionale della Toscana. Prima e seconda legislatura (elezioni del 7-8 giugno 1970 e del 15-16 giugno 1975). Confronto col voto per la Camera del 19 maggio 1968.

	1968		1970		Seggi	1975		
	N	%	N	%		N	%	Seggi
Elettori	2.472.451		2.522.286			2.721.711		
Votanti	2.385.883	96,5	2.418.505	95,9		2.604.174	95,7	
Voti validi	2.301.745	96,5	2.328.196	96,2		2.517.667	96,7	
PCI	944.765	41,0	985.382	42,3	23	1.170.032	46,5	25
PdUP						51.660	2,1	1
PSIUP	109.653	4,8	73.947	3,2	1			
PSI	315.309 ¹	13,7	203.560	8,8	3	269.560	10,7	4
PSU (PSDI)			149.946	6,4	3	97.465	3,9	2
PRI	41.374	1,8	51.954	2,2	1	66.711	2,6	1
DC	708.639	30,8	710.908	30,5	17	717.246	28,5	15
PLI	88.675	3,9	61.298	2,6	1	29.953	1,2	-
MSI-DN*	80.390	3,5	91.185	3,9	1	106.692	4,2	2
Altri**	12.940	0,5	1.016	0,1	-	8.348	0,3	-

¹ PSU.

*Nel 1970: inclusi 2.309 voti ottenuti dal PDIUM in provincia di Firenze.

**1968: PDIUM: 7.564; MNR (Movimento Nuova Repubblica): 5.376; 1970: Stella Rossa-Rivoluzione socialista, presente in provincia di Lucca; 1975: DP: 7.978; URSD (presente in provincia di Siena): 370.

⁹ La delusione socialista e la soddisfazione dei socialdemocratici sono facilmente comprensibili se solo si ricorda, ad esempio, che in Toscana, alle elezioni provinciali del novembre 1964, ultime elezioni prima dell'unificazione, il PSI aveva ottenuto l'11,3% e il PSDI solo il 4,5%.

Insieme alla conferma della netta supremazia elettorale comunista, queste elezioni confermarono ed anzi accentuarono il bipartitismo del sistema politico regionale: si può osservare infatti che PCI e DC rappresentavano da soli quasi i tre quarti dell'elettorato toscano (la somma delle loro quote percentuali essendo pari infatti al 72,8%), in termini di seggi i 23 consiglieri conquistati dal PCI e i 17 dalla DC "occupavano" l'80% dell'assemblea¹⁰ La Toscana era dunque la Regione con la più elevata concentrazione bipartitica del voto, perché qui, ancor più che in Umbria o in Emilia, ad un PCI molto forte faceva da contraltare una consistente DC¹¹. Per gli altri partiti rimasero a disposizione dieci consiglieri, 6 dei quali se li divisero equamente PSI e PSDI e uno ciascuno toccarono a PSIUP, PRI, PLI e MSI.

È importante sottolineare che anche l'articolazione del voto a livello delle singole province (v. TAB. 2) non portò novità rilevanti rispetto ai risultati delle precedenti consultazioni: la provincia di Siena e quella di Livorno si confermarono i punti di forza della Toscana rossa: qui il PCI superò largamente la sua media regionale rispettivamente col 54,1% e con il 48,2%. Superiori alla media furono anche i risultati conseguiti dai comunisti nella provincia di Firenze, che comprendeva ancora Prato, e in quella di Pistoia.

TAB. 2 – Consiglio regionale della Toscana. Prima legislatura. Distribuzione percentuale dei voti e *N* dei consiglieri assegnati ai partiti, per Provincia.

	PCI		PSIUP		PSI		PSU		PRI		DC		PLI		MSI		Totale
	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	N
Arezzo	42,5	2	3,9	-	7,8	-	4,7	-	0,7	-	35,2	2	1,8	-	3,4	-	4
Firenze	45,3	7	2,4	1	8,2	1	7,1	1	1,2	-	29,1	5	3,2	1	3,5	1	17
Grosseto	42,4	2	2,6	-	9,5	-	6,8	-	6,4	-	25,6	1	2,3	-	4,4	-	3
Livorno	48,2	3	4,2	-	8,1	-	6,0	1	2,6	-	23,8	1	2,9	-	4,2	-	5
Lucca	22,5	1	3,4	-	10,2	1	7,8	1	2,1	-	46,0	3	3,3	-	4,7	-	6
Massa-C.	27,6	1	6,3	-	9,9	-	7,8	-	9,6	1	32,9	1	2,1	-	3,8	-	3
Pisa	43,5	2	2,8	-	10,3	1	5,3	-	1,9	-	29,0	2	1,9	-	5,3	-	5
Pistoia	45,9	2	2,2	-	8,6	-	6,7	-	1,4	-	29,3	1	2,3	-	3,6	-	3
Siena	54,1	3	4,2	-	7,3	-	4,0	-	1,0	-	24,3	1	2,2	-	2,9	-	4
<i>Totale</i>	<i>42,3</i>	<i>23</i>	<i>3,2</i>	<i>-1</i>	<i>8,8</i>	<i>3</i>	<i>6,4</i>	<i>3</i>	<i>2,2</i>	<i>1</i>	<i>30,6</i>	<i>17</i>	<i>2,6</i>	<i>1</i>	<i>3,9</i>	<i>1</i>	<i>50</i>

Allo stesso modo, la DC mantenne il primato nelle due province settentrionali di Lucca e di Massa¹². Lucca era la storica enclave bianca nella Toscana rossa:

¹⁰ Contro, ad esempio, il 68,7% coperto da PCI e DC in Lombardia (rispettivamente con 19 e 36 consiglieri), il 66% del Piemonte (13 e 20), e il 62% del Lazio (con 13 e 18 consiglieri).

¹¹ La regione che più si avvicinava al livello di bipartitismo della Toscana erano le Marche (70,4%), dove però il primo partito era la DC, col 38,6%, contro il 31,8% del PCI; in termini di seggi (17 e 14) DC e PCI coprivano il 77,5% dell'Assemblea regionale marchigiana.

¹² Qui il partito scudo crociato governava i due Comuni capoluogo e le due Province.

qui la DC sfiorò la maggioranza assoluta con il 46,0% dei voti, mentre il PCI con il 22,5% segnava il valore più basso di tutta la regione. La DC si affermò come il primo partito (col 32,9%) anche nella provincia di Massa-Carrara, che era la sola delle 9 province toscane nella quale le scelte dell'elettorato attenuavano un po' il forte bipolarismo del voto regionale, ovvero la sola dove la somma dei voti PCI-DC restava al di sotto dei due terzi: il PCI si fermava al 27,8%, mentre ottenevano risultati largamente al di sopra della media regionale sia il PRI (9,6%) che il PSIUP (6,3%) ed anche, meno nettamente, il PSI (9,9%) e il PSU (7,8%). Molto al di sopra della media regionale, infine, fu anche il risultato conseguito dalla DC nella provincia di Arezzo dove, col 35,2%, ridusse a poco più di sette punti il distacco dal PCI.

Da parte sua il PSI confermò un più forte radicamento nelle province costiere, in specie quelle di Pisa (10,3%) e Lucca (10,2%). Quest'ultima era, insieme a Massa, la provincia dove otteneva i suoi migliori risultati anche il PSU, che in entrambe raggiunse la quota del 7,8%.

Infine, tra i partiti più piccoli il PSIUP e il PRI, oltre al già ricordato punto di massima forza elettorale che per entrambi si trovava nella provincia apuana, raccoglievano un buon livello di consensi, il primo nella provincia di Livorno (4,2%) e il secondo nella provincia di Grosseto (6,4%), altro insediamento storico del repubblicanesimo toscano, dopo Massa-Carrara.

Sul fronte di destra, i missini ottennero i loro migliori risultati nella provincia di Pisa (5,3%) e in quella di Lucca (4,7%), e i liberali anch'essi a Lucca (3,3%) e a Firenze (3,2%).

Com'è noto, il dispositivo della legge elettorale regionale prevedeva che i consiglieri venissero eletti con un meccanismo di distribuzione proporzionale dei seggi su base provinciale. In conseguenza, la distribuzione territoriale dei consiglieri, per partito e per provincia, è quella riassunta ancora nella Tabella 2. Un terzo dei consiglieri vennero assegnati alla provincia di Firenze, che con i suoi 823.688 elettori copriva, appunto, circa un terzo dell'elettorato totale della Toscana. Il PCI, che dominava soprattutto nei comuni della provincia, ebbe sette consiglieri; la DC ne elesse cinque; e quasi tutti i partiti ottennero qui un rappresentante (con la sola eccezione del PRI, che conquistò invece il suo unico consigliere nella storica roccaforte di Massa-Carrara).

Per quanto molto ampia (23 consiglieri su 50), la maggioranza conquistata dal PCI era pur sempre una maggioranza relativa, che restava tale anche con il sicuro apporto del consigliere del PSIUP. Per dare alla Toscana un governo di sinistra era perciò indispensabile la presenza dei socialisti. La DC, e in particolare il suo uomo più rappresentativo, il fiorentino Ivo Butini, leader della corrente fanfaniana e capogruppo designato in Consiglio regionale¹³, aveva cercato di impedire che si arrivasse a questa soluzione ed aveva avanzato formalmente ai socialisti la proposta di dare

¹³ Su Butini si vedano le osservazioni di F. POLITO IMBERCIADORI, *Il gruppo dirigente democristiano*, in L. Cavalli, a cura di, *Classe dirigente e sviluppo regionale*, cit., pp. 135-136.

vita ad una giunta minoritaria di centro-sinistra, che avrebbe potuto contare su soli 25 voti, stante l'inutilizzabilità coalizionale del consigliere missino (di certo disponibile, da parte sua, a sostenere dall'esterno una tale soluzione). Butini aveva sollecitato il PSI ad abbandonare la politica del «doppio binario» (nel centro-sinistra a livello nazionale, alleato col PCI in molti enti locali) e aveva minacciato anche di escluderlo, «per rappsaglia», dal governo del Comune di Firenze. Sulla stessa lunghezza d'onda di quelle democristiane si collocavano, naturalmente, anche le sollecitazioni dei socialdemocratici che, in un documento del comitato esecutivo regionale, diffidavano il PSI dall'assumersi la «grave responsabilità» di mettere in crisi il centro-sinistra e dall'assecondare il disegno comunista di fare della Toscana una «Regione rossa»¹⁴. Ma era evidente che quella sostenuta da DC e PSDI era un'alternativa del tutto teorica, avanzata più per dovere d'ufficio che per convinzione. In effetti, che la Toscana sarebbe stata guidata da una maggioranza di sinistra (una «concentrazione di sinistra» come la chiamava *La Nazione*), non era mai stato realmente in dubbio, appena aperte le urne ed avuta la conferma che anche le elezioni regionali avevano ribadito il primato del PCI. Rossa, la Toscana lo era davvero, ed era impensabile che i socialisti potessero accettare di dare vita ad un governo minoritario di centro-sinistra, per tagliare fuori il partito che raccoglieva nella regione oltre il 40% dei voti.

Così il PSI aveva deciso, come si poteva leggere in un documento approvato a maggioranza dal comitato direttivo della federazione fiorentina (il cui segretario, Olinto Dini, era anche segretario regionale del partito), di «aprire un confronto politico-programmatico col PCI per verificare se sussistono le condizioni per la costituzione di maggioranze di sinistra negli enti locali»¹⁵. Da parte sua, Lelio Lagorio, leader fiorentino della corrente autonomista e candidato alla carica di Presidente della Regione, aveva giustificato l'alleanza col PCI a livello regionale sostenendo che «i problemi complessi della nostra società» non erano «sempre e tutti riconducibili in ogni luogo, in ogni situazione, entro le formule nazionali»¹⁶. Le «condizioni» per dar vita ad una maggioranza col PCI significavano per il PSI, in primo luogo, ottenere la presidenza della Giunta. In effetti i socialisti misero a buon frutto l'indispensabilità dei loro tre consiglieri ed ottennero senza troppe difficoltà la massima carica del nuovo governo regionale. Nel documento programmatico approvato dai gruppi consiliari del PCI, PSI e PSIUP si aveva cura di precisare che l'accordo raggiunto non si richiamava ad alleanze «di altre epoche storiche, che i tre partiti concordemente considerano concluse». Era un accordo che non cancellava le differenze politiche («su vari problemi nazionali e internazionali») tra i partner del governo regionale toscano, ma che nasceva «dalla comune individuazione di un campo d'intervento politico programmatico precisamente definito», per una nuova

¹⁴ Cfr. R. GATTAL, «Divisi sulla giunta toscana i partiti del centrosinistra», *La Nazione*, 7 luglio 1970.

¹⁵ Cit. in R. GATTAL, «Divisi sulla giunta toscana i partiti del centrosinistra», cit.

¹⁶ Cit. in «Hanno eletto Elio Gabbugiani», *l'Unità*, 14 luglio 1970.

organizzazione democratica dello Stato; alla cui costruzione la Regione Toscana avrebbe partecipato «in piena autonomia... senza essere né subalterna, né contrapposta pregiudizialmente ad alcun indirizzo di governo nazionale o di opposizione allo stesso»¹⁷.

Il PSI, deluso perché il risultato elettorale non ne aveva premiato l'impegno speso per far nascere le Regioni, puntava a mettere a frutto la guida del governo regionale per accrescere consensi e peso politico, in primo luogo a danno dei fratelli separati del PSDI, che avevano così pericolosamente ridotto le distanze a livello elettorale, ma possibilmente anche a spese degli ingombranti cugini comunisti.

Da parte sua, il PCI aveva "investito" molto sulla nascita della Regione. Essa poteva infatti segnare un salto di qualità per la politica seguita dal partito fin dal dopoguerra in Toscana (e nelle altre regioni rosse), il cui asse portante era stato «la necessità di impedire l'isolamento e il regresso del movimento operaio e contadino dopo la frattura del 1947 tra le forze democratiche»¹⁸. A questo scopo il PCI aveva puntato, da un lato, a qualificare l'azione dei comuni toscani, che controllava in gran parte, soprattutto nel campo delle politiche sociali, «per supplire alle carenze dello stato nella difesa degli interessi popolari», e per farne esempi di "buon governo"; dall'altro a egemonizzare le organizzazioni di rappresentanza «degli operai e dei ceti medi produttivi», per realizzare «un blocco sociale antimonomopolistico e riformatore»¹⁹. Il nuovo livello di governo regionale offriva al PCI la possibilità di dare organicità a questa consolidata strategia, perseguita fino ad allora attraverso il governo dei Comuni e delle Province²⁰.

¹⁷ Cfr la «Dichiarazione del consigliere Silvano Peruzzi a nome del gruppo PCI, PSI, PSIUP» nella seduta del Consiglio regionale del 28 luglio 1970, in Regione Toscana, *Il governo regionale in Toscana - 1970-1988*, Firenze, Litografia della Giunta regionale, 1989, pp. 113-118. Si veda anche *La Nazione*, 29 luglio 1970. Nel documento si sottolineava, tra l'altro, che a fronte di un «quadro politico» nazionale in «difficoltà ad accogliere le istanze di rinnovamento provenienti dalla società», la maggioranza che si apprestava a governare la Regione Toscana intendeva favorire la «diretta partecipazione popolare» alle scelte di governo e al controllo sulla loro attuazione. La via maestra in questa direzione era indicata nel «processo di decentramento», che per essere effettivo non poteva fermarsi alla Regione ma andare oltre, raggiungendo «tutti gli Enti Locali».

¹⁸ Cfr. l'intervento di Riccardo Margheriti, segretario della federazione comunista di Siena, nel dibattito su «Le regioni "rosse"», aperto sulla rivista del Comitato regionale del PCI, *Politica e società*, 1, 1976, p. 50.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Riguardo alla Provincia, si deve ricordare l'azione istituzionale dell'URPT (Unione regionale delle Province Toscane) che il PCI aveva cercato, in qualche modo, di utilizzare sia come «scuola di formazione» dei futuri funzionari e amministratori regionali, sia «per cominciare a gettare alcune basi di un progetto di elaborazione per lo sviluppo della Toscana da far valere nel momento in cui fosse nata l'istituzione Regione». Così nel ricordo di Alberto Cecchi, che dal 1962 fece parte della segreteria del Comitato regionale del PCI. Cecchi ricorda anche che la DC toscana cercò di «rispondere» alla nascita dell'URPT rilanciando e ricalificando a livello regionale l'azione delle Camere di commercio, che controllava in gran parte: «E venne fuori l'Unione regionale delle Camere di commercio il cui presidente era anche segretario regionale della DC». Si veda la testimonianza di Cecchi nel volume curato da STEFANO ROMEI, *Le radici e le ali*, promosso dall'Unione Regionale dei DS della Toscana, Roma, ARLEM Editore, 2000, pp. 107-108

La Regione Toscana nasceva all'insegna della «Regione aperta»: lo Statuto²¹ delineava una Regione che voleva essere capace di “ascoltare”, non chiusa nei palazzi della politica ma vicina alla comunità che rappresentava. Un governo regionale “aperto”, dunque, in primo luogo verso gli enti locali²², e poi verso «i sindacati, il movimento cooperativo e tutte le altre formazioni sociali», individuati come «centri essenziali» per promuovere la partecipazione dei cittadini (art. 71)²³. Naturalmente, si deve ricordare subito che l'intento dichiarato di aprire la Regione alla società non sottintendeva affatto una deminutio del ruolo dei partiti politici e della loro centralità istituzionale: nello stesso articolo i partiti venivano infatti riconosciuti come gli «strumenti fondamentali per la determinazione della politica regionale». Il duplice obiettivo politico dello Statuto era proprio quello, da un lato, di «affermare con molta forza il ruolo preminente dei partiti nella formazione della politica regionale», dall'altro di «privilegiare con chiarezza gli enti locali quali interlocutori della Regione»²⁴. La funzione politica del Consiglio regionale, ambito precipuo della mediazione partitica, veniva esaltata dal dettato statutario, che prevedeva «un rapporto diretto, quasi di immedesimazione, fra la società toscana ed il Consiglio regionale»²⁵.

²¹ Alla stesura dello Statuto (e del regolamento del Consiglio) cominciò subito a lavorare una commissione referente composta da diciotto consiglieri in rappresentanza di tutte le componenti politiche: sette comunisti (Gabbuggiani, che presiedeva la commissione, Lusvardi, Melani, Rosati, Giovannelli, Montemaggi Sannonini e Mori), cinque democristiani (Carlo Barsanti, Ildo Barsanti, Catelli, Pezzati, Stanghellini), Arata per il PSI, Cini per il PSU, Biondi per il PSIUP, Rogari per il PLI, Fabrizi per il PRI e Andreoni per il MSI. Lo Statuto fu approvato dal Consiglio regionale il 26 novembre 1970, col voto favorevole di tutti i gruppi politici, ad eccezione del MSI.

²² Così l'art. 73 impegnava la Regione a consultare «i Comuni, le Province e gli enti comprensoriali» sia sulle «principali questioni di rilievo generale e sui problemi di loro specifico interesse», sia «sui problemi che attengono alle attività della Regione» stessa.

²³ Quella che «chiamiamo “Regione aperta” – scriveva poco prima delle elezioni il futuro presidente del Consiglio regionale – dev'essere... ordinata nel suo interno in modo da favorire sia una feconda dialettica politica in un democratico rapporto fra assemblea ed esecutivo e in un “non burocratico” collegamento tra regione ed Enti locali minori, sia una feconda dialettica sociale nel processo di formazione delle decisioni fondamentali». E. GABBUGGIANI, «Che cos'è una “Regione aperta”», *Rinascita*, 8 maggio 1970 (cit. in P. Giovannini, *Il gruppo dirigente comunista*, cit., p. 123, n. 80).

²⁴ G. MORALES, *Il Consiglio regionale della Toscana*, nel volume curato dagli Uffici di presidenza dei Consigli regionali di Lombardia, Piemonte e Toscana e dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, *Le assemblee e le leggi delle Regioni*, Milano, Giuffrè, 1976, p. 355. In effetti, notava ancora Morales, un ruolo attivo di interlocutori del governo regionale, è stato giocato soprattutto «da parte degli enti locali, e meno da parte di gruppi, organizzazioni, altri enti e formazioni sociali in genere, con alcune significative eccezioni per quanto riguarda i sindacati». *Ibidem*.

²⁵ A. CUSMANO, G. CHIESI, *Le attribuzioni e la prassi del Consiglio regionale toscano*, in *Le assemblee e le leggi delle Regioni*, cit., p. 145. Molte delle leggi approvate nel corso della prima legislatura prevedevano che il Consiglio adottasse «determinati provvedimenti di rilevante importanza politico-economica e sociale previa consultazione degli enti locali, delle organizzazioni di categorie economiche e dei sindacati dei lavoratori». *Ibidem*.

3. *Il ruolo predominante del partito*

Lo Statuto della «Regione aperta» configurava dunque un sistema di governo «tendenzialmente assembleare, pur con alcuni correttivi»²⁶, proponendo un modello organizzativo che poneva in risalto «in modo assai precipuo» il ruolo del Consiglio rispetto alla stessa Giunta²⁷. Si può pensare, naturalmente, che la centralità istituzionale e l'autonomia prevista per il Consiglio trovassero una spiegazione anche nei concreti rapporti di forza, politica ed elettorale, tra il partito del Presidente del Consiglio e il partito del Presidente della Giunta.

Si è visto, grazie ad una importante ricerca sull'attività della prima legislatura regionale, che in Toscana gli organi del Consiglio, in particolare, l'Ufficio di presidenza e le commissioni, ricoprono effettivamente un ruolo centrale nell'attività politico-istituzionale della Regione, utilizzando al massimo l'autonomia che lo Statuto e il regolamento del Consiglio concedevano, sul piano organizzativo, funzionale e contabile. Un'autonomia che, ad esempio, l'Ufficio di presidenza, aveva fatto valere nella programmazione dei lavori del Consiglio, regolando l'agenda di concerto con la Giunta, ma in un rapporto con essa «realmente dialettico... non predeterminato da una coincidenza di posizioni tra Giunta e maggioranza»²⁸. Inoltre, l'Ufficio di presidenza del Consiglio aveva assunto un rilevante ruolo politico, fino a svolgere «di fatto, in più occasioni una funzione d'iniziativa politica anche verso l'esterno»²⁸.

Anche per quanto riguarda il ruolo assunto dalle commissioni consiliari permanenti, è stato rilevato che esse disponevano di un «forte potere politico», poiché gestivano «in esclusiva tutta la fase delle consultazioni», potevano svolgere indagini conoscitive e soprattutto avevano «competenza esclusiva... a riesaminare gli atti rinviati dal governo o dalla commissione di controllo, indipendentemente dal fatto che il titolare originario dell'iniziativa fosse la Giunta». Inoltre, le commissioni avevano trasformato di fatto la loro funzione da referente a tendenzialmente deliberante, avocando a sé anche il potere di presentare emendamenti, operando, al pari dei comitati ristretti delle commissioni parlamentari, come sedi effettive e rilevanti della mediazione politica tra maggioranza e minoranza. A questo proposito, è stato sottolineato come la centralità e l'efficacia delle mediazioni politiche che avvenivano nelle commissioni fossero assicurate anche dalla partecipazione ai loro lavori, pur senza diritto di voto, degli assessori competenti, poiché l'assessore tendeva «a gestire in proprio l'affare che lo riguarda[va], senza mandati vincolanti da parte della Giunta e quindi con la possibilità di effettuare concessioni e di realizzare compromessi»²⁹.

²⁶ G. MORALES, *Il Consiglio regionale della Toscana*, cit., p. 347.

²⁷ È stato osservato che i principi ispiratori dello Statuto tendevano «ad esaltare il ruolo dell'Assemblea regionale anche a livello di competenze amministrative, e ad affidare alla Giunta funzioni prevalentemente preparatorie ed esecutive». A. CUSMANO, G. CHIESI, *Le attribuzioni e la prassi del Consiglio regionale toscano*, cit., pp. 113 e 125.

²⁸ G. MORALES, *Il Consiglio regionale della Toscana*, cit. p. 347.

²⁹ Ivi, p. 348.

Insomma, nell'alveo della «Regione aperta» gli organi assembleari venivano a rivestire un ruolo politico importante. Le commissioni offrivano le sedi di incontro e di mediazione più adatte per tentare di dare vita a un rapporto collaborativo con la DC e le altre minoranze consiliari, che le forze di maggioranza, e segnatamente il PCI, volevano coinvolgere nella costruzione della nuova Regione. L'annunciata "apertura" non si riferiva dunque soltanto ai rapporti interistituzionali e alle forze sociali ma puntava ad utilizzare l'assemblea consiliare della regione rossa come laboratorio ove sperimentare un confronto e un dialogo più avanzato tra tutte le forze politiche «antifasciste». Un dialogo dal quale il PCI contava di trarre un riconoscimento di fatto ed una indiretta legittimazione quale forza di governo anche a livello nazionale.

È pur vero che questa strategia aperturista del governo regionale si scontrava con la linea politica prevalente nella DC toscana, da alcuni anni passata sotto il controllo della corrente fanfaniana³⁰, il cui leader, Ivo Butini, aveva contrapposto alla «Regione aperta» la «battaglia di Toscana». Ovvero un atteggiamento fortemente antagonista nei confronti della maggioranza «frontista» e la volontà di far emergere, in primo luogo, la contrapposizione ideologica sempre viva e netta della DC nei confronti del PCI. Ma è anche vero che non tutta la DC toscana e, soprattutto, non tutti i membri del gruppo consiliare³¹ erano convinti che, in Regione, non si potesse fare altro condurre un'opposizione continua e intransigente, in nome della divaricazione sulle grandi scelte politiche che contrapponeva DC e PCI a livello nazionale.

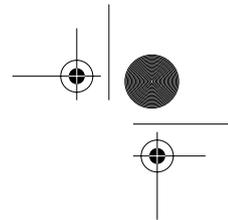
Soprattutto alcuni esponenti della sinistra di Base pensavano che fosse opportuno accettare un terreno di confronto pubblico con la maggioranza, a partire dal "dialogo" sul piano culturale e istituzionale. Non a caso, il punto più alto e proficuo di incontro tra i partiti di maggioranza e la DC si era avuto proprio nel lavoro di messa a punto dello Statuto, a cui aveva collaborato una commissione di esperti comprendente anche alcuni giuristi politicamente vicini alla sinistra democristiana³².

Anche per questo, probabilmente, alla fine della prima legislatura regionale si poteva constatare che l'impostazione "assembleare" dello Statuto non era stata sconfessata dalla prassi (a differenza di quello che era invece avvenuto in altre regioni): in Toscana, osservava infatti Ugo De Siervo, «la scelta statutaria di individuare il Consiglio regionale e le sue commissioni come sede, quanto meno rela-

³⁰ All'inizio degli anni Settanta, «su nove province, sei hanno una segreteria fanfaniana, due dorotea, una basista». F. POLITO IMBERCIADORI, *Il gruppo dirigente democristiano*, cit., p. 141.

³¹ Dei 17 consiglieri regionali DC eletti nel 1970 solo 8 erano fanfaniani, mentre 7 appartenevano alle correnti di sinistra e 2 alla corrente dorotea. *Ibidem*.

³² L'allora capogruppo comunista, Luciano Lusvardi, ricorda che nel lavoro «interessante e fecondo» di elaborazione dello Statuto, il ruolo più importante fu svolto, «sotto la direzione prudente e misurata di Elio Gabbuggiani, dalla commissione di esperti formata da giuristi come De Siervo e Zaccaria». Vedi in S. ROMEI (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 152.



tivamente, pubblica di confronto fra tutte le forze politiche... ha trovato una attuazione abbastanza coerente, sia pure tra alcune difficoltà e resistenze»³³.

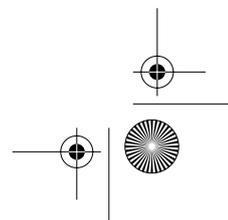
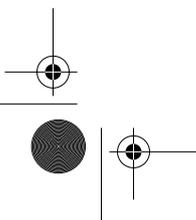
4. *I politici di professione*

Il ruolo dei partiti e del sindacato nella selezione delle candidature. - Ho già ricordato che le Regioni nascevano con limiti pesanti alla loro autonomia e restavano chiaramente subordinate, in gran parte, alle politiche che avrebbe continuato a decidere il governo centrale. Tuttavia, era ugualmente forte la speranza che esse potessero contribuire a migliorare il funzionamento complessivo del sistema politico. L'attesa del cambiamento si indirizzava soprattutto verso la nuova figura degli amministratori regionali. I fautori delle Regioni contavano molto sugli aspetti di novità che potevano essere introdotte nell'arena politica dai consiglieri regionali. La regionalizzazione della rappresentanza avrebbe potuto comportare cambiamenti significativi nel modo di selezionare il personale politico, nei percorsi di carriera e nelle aspirazioni, immettendo nel circuito politico-rappresentativo nuove energie e una maggiore capacità decisionale. I consiglieri regionali e i governi da essi eletti avrebbero rappresentato, così si pensava e si sperava da parte di molti, una classe politica diversa, figure innovative di mediatori politici con caratteristiche originali e con competenze specifiche, rispetto sia alla classe politica nazionale che a quella locale.

Chi furono, allora, gli esponenti della classe politica regionale "delle origini", le donne (pochissime) e gli uomini chiamati a sedere per primi, nel 1970, sui banchi del Consiglio regionale della Toscana?

La prima, e decisiva, osservazione da fare è che, in realtà, nessun partito introdusse variazioni significative nelle modalità di formazione delle liste elettorali. L'effervescenza dei movimenti sociali non lasciò segni visibili, in Toscana, nella composizione dell'offerta elettorale. Non solo i partiti, tutti, svolsero un ruolo pressoché esclusivo nella selezione delle candidature per il Consiglio regionale, ma non innovarono i criteri di scelta né vennero aperti canali d'accesso diretto dalla società civile, che non fossero quelli filtrati e mediati dalle tradizionali organizzazioni collaterali (soprattutto sindacati dei lavoratori dipendenti, associazioni di categoria e di rappresentanza degli interessi e gruppi di pressione). Le caratteristiche dei consiglieri regionali corrisposero perciò fedelmente a quelle

³³ Cfr. *l'intervento* di U. De Siervo in Uffici di presidenza del Consigli regionali di Lombardia, Piemonte e Toscana - Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, a cura di, *Le assemblee e le leggi delle Regioni*, cit., p. 377. Secondo De Siervo il confronto tra maggioranza e opposizione era andato tanto avanti da dare «la sensazione» che «quanto meno in alcune commissioni consiliari» esponenti della minoranza avessero assunto il ruolo di «assessori-ombra, dotati di un non indifferente potere di condizionamento della stessa politica della maggioranza». Ivi, p. 378.



della classe politico-partitica in attività. I partiti scelsero di immettere nel nuovo livello regionale del sistema politico un personale selezionato al loro interno, la cui affidabilità e fedeltà fosse già sperimentata e fuori discussione. Furono rispecchiate perciò anche le tradizionali differenze che correivano da un partito all'altro per quanto riguarda le caratteristiche professionali e più in generale, il profilo sociologico dei gruppi dirigenti.

I primi consiglieri regionali della Toscana erano per lo più politici professionali o, in numero minore, semi-professionali, che ricoprivano incarichi direttivi nelle strutture provinciali e regionali dei partiti e svolgevano in prevalenza la loro attività politica come amministratori locali: consiglieri e assessori comunali e provinciali, sindaci e presidenti di Provincia. Come vedremo meglio più avanti, tutti o quasi avevano all'attivo precedenti esperienze nelle assemblee elettive locali³⁴, ed è questo un dato da sottolineare, anche a dimostrazione dello stretto legame col territorio che caratterizzava i primi consiglieri toscani. Su questo punto si deve anzi aggiungere che la presenza di esperienze amministrative rappresentava una prerogativa particolarmente rilevante per i consiglieri toscani rispetto a quelli di altre regioni: da una ricerca comparata su tre regioni, svolta al termine della prima legislatura risultava infatti che solo il 3,3% dei consiglieri toscani intervistati non aveva mai ricoperto cariche pubbliche elettive in precedenza, contro il 18,2% dei consiglieri del Piemonte e il 20,5% di quelli eletti in Lombardia³⁵.

Il legame col territorio è reso ancora più saldo dal fatto che, come si può vedere dalla Tabella 3, quasi tutti i consiglieri erano nati nella stessa provincia nella quale sono stati eletti; il radicamento territoriale è una caratteristica comune e diffusa tra gli eletti di tutti i partiti ed è evidente come il processo di selezione abbia privilegiato candidati nati e cresciuti, anagraficamente e politicamente, non solo nella Regione ma anche nella provincia di elezione. Soltanto sei consiglieri su 54 erano nati fuori della Toscana e l'ancoraggio territoriale appare una variabile particolarmente rilevante per il PCI e per la DC.

Si può osservare anche che i consiglieri comunisti erano nati prevalentemente in comuni di piccole e medie dimensioni, a differenza di quelli democristiani che hanno più spesso un'origine urbana. È una differenza che rispecchia il radicamento elettorale dei due partiti, col PCI che raggiunge livelli elettorali

³⁴ Tre consiglieri avevano alle spalle anche un'esperienza di parlamentari sui banchi della Camera: la senese Ilia Coppi e il pisano Anselmo Pucci del PCI e il pisano Giulio Battistini della DC.

³⁵ Cfr. E. INVERNIZZI, *Le caratteristiche personali, professionali e politiche dei consiglieri regionali*, nel già citato volume curato dagli Uffici di presidenza dei Consigli regionali di Lombardia, Piemonte e Toscana e del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, *Le assemblee e le leggi delle Regioni*, p. 194. In particolare per quanto riguarda il PCI, la ricerca rileva che tutti i consiglieri toscani avevano ricoperto in precedenza, in varia misura, cariche elettive (contro il 75% dei consiglieri comunisti piemontesi e il 70% di quelli lombardi).

egemonici soprattutto nei piccoli centri e la DC che tocca le sue percentuali più alte nei capoluoghi³⁶.

La Tabella 3 ci permette poi di osservare alcune caratteristiche socio-demografiche degli eletti. Come si può vedere, le donne furono soltanto due, su un totale di 53 consiglieri (considerando anche i tre subentrati nel corso della legislatura ad altrettanti consiglieri deceduti), entrambe nelle liste del PCI: la fiorentina Loretta Montemaggi, assessore provinciale, e la senese Ilia Coppi, dirigente del partito e dell'UDI (Unione donne italiane).

Le differenze principali tra gli eletti dei diversi partiti riguardavano il livello di istruzione, mentre un'omogeneità sostanziale la si ritrova rispetto ad altri importanti indicatori sociologici. Le informazioni sul titolo di studio conseguito ci dicono che il gruppo dei consiglieri comunisti presentava una quota di laureati molto bassa: solo quattro su 24, e tre erano quelli con diploma di scuola media superiore, a fronte di sette consiglieri forniti di sola licenza elementare e otto con licenza media o di avviamento professionale³⁷. Dieci, ovvero più della metà del totale, erano invece i consiglieri DC laureati e altri otto erano comunque forniti di diploma di scuola media superiore³⁸. Laureati erano anche due consiglieri socialisti su tre (il terzo invece dichiarava la licenza elementare); mentre dei tre socialdemocratici due erano diplomati e uno laureato. Laureati erano anche il consigliere missino e quello liberale; diplomato era il consigliere del PRI, mentre l'esponente del PSIUP dichiarava la licenza di scuola media inferiore.

Un altro indicatore significativo riguarda l'età. L'età media dei primi consiglieri regionali risultò relativamente alta: 45,1 anni; e anche questo ci fa capire come la candidatura al Consiglio regionale, più che l'occasione per selezionare una nuova classe politica, rappresentasse piuttosto un passaggio intermedio o, più spesso, il punto di arrivo di carriere politico-amministrative iniziate già da vari anni.

³⁶ La già ricordata ricerca comparata, tra Toscana, Lombardia e Piemonte di E. Invernizzi, ci offre ancora qualche informazione sulle caratteristiche dei consiglieri toscani eletti nel 1970, ad esempio per quanto riguarda la provenienza sociale e l'ideologia politica professata dalla famiglia d'origine. I consiglieri comunisti toscani provenivano generalmente da famiglie di condizioni economiche modeste, più modeste, anche rispetto ai «loro colleghi lombardi e piemontesi»: infatti in Toscana il 76,1% dei consiglieri del PCI dichiarava di provenire da famiglie di condizione sociale «inferiore» (contro il 58,3% del Piemonte e il 45,0% della Lombardia) e nessuno dichiarava di provenire da una famiglia di condizione «elevata» (contro il 25,0% del Piemonte e il 10,0% della Lombardia). Per quanto riguarda poi l'ideologia politica della famiglia, in Toscana la continuità appariva molto forte, più che nelle altre due regioni. «Infatti in questa Regione ben il 92,3% dei comunisti provengono da famiglie comuniste o socialiste (contro il 65,0% della Lombardia e il 58,3% del Piemonte) mentre il 77,8% dei democristiani provengono da famiglie moderate (contro il 50,0% della Lombardia e il 44,4% del Piemonte)». E. INVERNIZZI, *Le caratteristiche personali, professionali e politiche dei consiglieri regionali*, cit., pp. 186 e 188.

³⁷ Due consiglieri – Filippelli e Gabbuggiani - non danno questa informazione.

³⁸ Il consigliere Catelli non dà questa informazione.

TAB. 3 – *Consiglio Regionale della Toscana. Prima legislatura. Dati socio-demografici e appartenenza politica dei consiglieri eletti.*

Consiglieri	Data e luogo di nascita	Titolo di studio	Professione	Età	Collegio elettorale	Gruppo consiliare
Andreoni Camillo	1923 – Greve (Fi)	Laurea in Giurispr.	Avvocato	47	Firenze	MSI
Angiolini Giordano	1920 Siena	Diploma di ragioniere	Direttore di banca	50	Siena	DC
Arata Fidia	1920 –Seravezza (Lu)	Laurea in Filosofia	Insegnante nei licei (poi doc. univ.)	50	Lucca	PSI
Balestracci Nello	1927 – Filattiera (Ms)	Laurea in Lettere	Preside Istit. Professionale	43	Massa Carrara	DC
Barbagli Giovanni	1931 –Civitella V.Ch. (Ar)	Diploma di geometra	Direttore Coldiretti Arezzo	39	Arezzo	DC
Barsanti Carlo	1930 - Viareggio (Lu)	Laurea in Giurispr.	Avvocato	40	Lucca	DC
Barsanti Ildo	1912 – Borgo a M. (Lu)	Laurea in Ingegn.	Ingegnere	58	Lucca	DC
Battistini Giulio	1912 – Pisa	Laurea in Ingegn.	Docente univ.	58	Pisa	DC
Betas Avio ⁽¹⁾	1929 – Figline V.A. (Fi)	Laurea in Legge	Avvocato	41	Arezzo	PCI
Bigini Dino Oliviero	1928 –Massa	Licenza Ist. D'Arte	Funzionario di partito	42	Massa Carrara	PCI
Biondi Guido	Trento - 1927	Licenza media inf.	Funzionario politico	43	Firenze	PSIUP
Bisagno Tommaso	1935 Signa (Fi)	Laurea in Chimica	Chimico; assistente universitario	35	Firenze	DC
Butini Ivo	1927 – Firenze	Diploma magistrale	Insegnante elementare	43	Firenze	DC
Catelli Antonio	1922 – Viareggio (Lu)	a)	Insegnante di Educaz. fisica	48	Lucca	DC
Cini Guglielmo	1915 – Abbadia S. Salvatore (Si)	Diploma di ragioniere	Dirigente agenzia marittima	55	Livorno	PSU-PSDI
Cipolla Renzo	1940 – Rosignano Marittimo (Li)	Diploma di perito industriale	Impiegato industria chimica	30	Livorno	PCI
Consani Franco ⁽²⁾	1929 – Livorno	Diploma di scuola media superiore	Direttore Cassa mutua commercianti	41	Livorno	DC
Coppi Ugoletti Ilia	1922 –Sovicille (Si)	Licenza elementare	Funzionaria politico	48	Siena	PCI
Costa Sergio	1929 – P.zza al Serchio (Lu)	Laurea in Farmacia	Insegnante scuola media	41	Lucca	PSU-PSDI
Degl'Innocenti Riccardo	1920 – Figline V. (Fi)	Licenza elementare	Funzionario politico	50	Firenze	PCI
Dondolini Africo	1933 – S. Fiora (Gr)	Laurea in Pedagogia	Direttore didattico	37	Grosseto	DC
Fabrizi Vittorio	1934 – Carrara	Diploma di ragioniere	Impiegato Camera di Commercio	36	Massa-Carrara	PRI
Federigi Lino	1927 – Forte dei Marmi (Lu)	Licenza di avviamento prof.	Funzionario politico	43	Lucca	PCI
Filippelli Silvano	1919– Livorno	b)	Funzionario politico	51	Livorno	PCI

(segue)

Consiglieri	Data e luogo di nascita	Titolo di studio	Professione	Età	Collegio elettorale	Gruppo consiliare
Filippini Gino	1919 S. Marcello Pistoiese	Scuola media inferiore	Funzionario politico	51	Pistoia	PCI
Fiordelli Athos ⁽³⁾	1925 – S. Sepolcro (Ar)	Licenza di Avviamento profess.	Istruttore di autoscuola	45	Arezzo	PCI
Gabbuggiani Elio	1925 – S. Piero a Sieve (Fi)	c)	Funzionario politico	45	Firenze	PCI
Gacci Giulio ⁽⁴⁾	1923 – Prato	Maturità classica	Funzionario sindacale (Direttore Conf. Artigiani)	47	Firenze (Prato)	DC
Gelli Corrado	1914 – Pistoia	Laurea in Scienze politiche	Funzionario politico	56	Pistoia	PCI
Giovannelli Rodolfo	1924 – Piombino (Li)	Scuola media inferiore	Funzionario politico	46	Livorno	PCI
Giovannini Mauro	1927 – Prato	Licenza elementare	Funzionario politico	43	Firenze	PCI
Lagorio Lelio	1925 – Trieste	Laurea in Giurisprudenza	Avvocato	45	Firenze	PSI
Lugetti Dino ⁽⁵⁾	1911 – Livorno	Laurea in Scienze politiche	Pensionato (ex funzionario statale)	59	Livorno	DC
Lusvardi Luciano	1927 – Pisa	Laurea in Giurisprudenza	Funzionario politico	43	Pisa	PCI
Magistrali Ottone ⁽⁶⁾	1929 – Antignana (Istria)	Maturità scientifica	Insegnante elementare	41	Firenze	DC
Malvezzi Walter	1924 – Castel del Rio (Bo)	Licenza media inferiore	Funzionario politico	46	Firenze	PCI
Matulli Giuseppe	1938 – Marradi (Fi)	Laurea in Economia e Comm.	Contrattista universit.	32	Firenze	DC
Mazzocca Pietro	1928 – Taranto	Abilitazione magistrale	Dip. ENPAS distaccato sindacato UIL	42	Firenze	PSU-PSDI
Melani Leonetto	1923 – S. Giovanni V. (Ar)	Licenza media inferiore	Funzionario politico	47	Arezzo	PCI
Montemaggi Sandonnini Loretta	1930 – Poggibonsi (Si)	Licenza Istituto profess.	Funzionario politico	40	Firenze	PCI
Mori Giorgio	1927 – Castelfiorentino (Fi)	Laurea in Economia e Comm.	Professore universitario	43	Firenze	PCI
Palandri Geo Antonio	1925 – Montieri (Gr)	Licenza elementare	Funzionario politico	45	Grosseto	PCI
Papucci Marino	1925 – Capannori (Lu)	Licenza elementare	Funzionario politico	45	Pisa	PSI
Pasqualetti Ugo	1928 S. Gimignano (Si)	Licenza elementare	Artigiano	42	Siena	PCI
Peruzzi Silvano	1920 – Bagno a Ripoli (Fi)	Lic Avviam. professionale	Funzionario politico	50	Firenze	PCI
Pezzati Enzo	1926 – Firenze	Laurea in Matematica	Dirigente d'azienda	44	Firenze	DC

(segue)

Consiglieri	Data e luogo di nascita	Titolo di studio	Professione	Età	Collegio elettorale	Gruppo consiliare
Pollini Renato	1925 – Grosseto	Abilitazione magistrale	Funzionario politico	45	Grosseto	PCI
Pucci Anselmo	1923- Palaia (Pi)	Licenza elementare	Funzionario politico	47	Pisa	PCI
Ralli Pietro	1928 – Arezzo	Diploma di geometra	Impiegato	42	Arezzo	DC
Rogari Ubaldo	1918 – Gubbio (Pg)	Laurea in Scienze politiche	Professore universitario	52	Firenze	PLI
Rosati Ilario	1930 Chiusi (Si)	Licenza elementare	Funzionario politico	40	Siena	PCI
Stanghellini Luciano	1922 – Pistoia	Laurea in Giurisprudenza	Avvocato	48	Pistoia	DC
Tellini Lamberto	1918 – Navacchio (Pi)	Diploma magistrale	Funzionario statale	52	Pisa	DC

a) Sulla scheda depositata in Archivio, alla voce “titolo di studio” compare «insegnante di educazione fisica».

b) Sulla scheda, alla voce “titolo di studio” compare «professore di disegno e storia dell’arte».

c) Non dichiarato.

⁽¹⁾ Deceduto il 29/3/1972.

⁽²⁾ Subentrato nel settembre 1971 al consigliere Lugetti, deceduto.

⁽³⁾ Subentrato nell’aprile 1972 al consigliere Betas, deceduto.

⁽⁴⁾ Deceduto il 18/10/1971.

⁽⁵⁾ Deceduto nel 1971.

⁽⁶⁾ Subentrato nel novembre 1971 al consigliere Gacci, deceduto.

L’età media del Consiglio non poteva che essere determinata da quella dei due gruppi numericamente preponderanti, i quali, oltretutto, presentavano praticamente la medesima età media: 44,9 per il gruppo PCI, 45,1 per il gruppo DC; anche se il dato medio omologava e nascondeva due realtà piuttosto diverse. Il gruppo DC presentava al suo interno, infatti, una rilevante polarizzazione anagrafica, con 5 consiglieri che non superavano i 40 anni e 5 che invece erano ultracinquantenni. Si trovavano nelle file della DC i consiglieri più anziani: il lucchese Ilio Barsanti e il pisano Giulio Battistini, entrambi di 58 anni, e il livornese Dino Lugetti, il più anziano di tutti con i suoi 59 anni. Anagraficamente più compatto appariva invece il gruppo comunista, i cui membri si collocavano quasi tutti tra i 40 ed i 50 anni: A parte il pistoiese Gino Filippini ed il livornese Silvano Filippelli, entrambi cinquantenni, le sole vere eccezioni erano rappresentate, da una parte, dall’altro pistoiese, Corrado Gelli, che con i suoi 56 anni era il più anziano dei comunisti e tra i più anziani di tutto il Consiglio; e, dall’altra parte, dal livornese Renzo Cipolla, in assoluto il più giovane consigliere della prima legislatura con i suoi 30 anni.

Un po’ al di sopra dell’età media del Consiglio erano poi i consiglieri delle due famiglie socialiste, quasi coetanei tra loro: 46,0 la media dei tre socialdemocratici, spinta in alto dai 55 anni del livornese Cini; 46,7 quella dei tre socialisti.

Oltre la media erano anche i rappresentanti dei partiti di destra, il missino Camillo Andreoni (47 anni) e soprattutto il liberale Ubaldo Rogari (52). Molto più giovane della media era invece il repubblicano Vittorio Fabrizi (36 anni); di poco più giovane il socialproletario Biondi (43).

Tutti con un cursus honorum. Un particolare dei politici di professione. - Maschio, quarantacinquenne, con livello di istruzione prevalentemente medio bassa per quanto riguarda il gruppo PCI e prevalentemente medio alta per quanto riguarda invece gli eletti degli altri gruppi. Questa, dunque, in estrema sintesi, la carta d'identità dei primi consiglieri regionali della Toscana.

Cerchiamo ora di sviluppare, sulla base delle informazioni di cui disponiamo, sintetizzate nella già richiamata tabella 3 e nella tabella 4³⁹, alcune osservazioni sulle caratteristiche politico-professionali, ovvero sulle cariche politiche e istituzionali precedentemente ricoperte. Ci interessa, in sintesi, cercare di capire qual era il livello di professionismo politico di questi consiglieri prima di essere eletti. Per dare uno sguardo, poi, alle carriere politiche successive, sviluppate dopo l'esperienza della prima legislatura regionale.

Senza approfondire qui il problema – notoriamente complesso⁴⁰ – di come distinguere tra politici di professione e politici “per vocazione”, possiamo sicuramente definire la gran parte dei consiglieri come «politici professionali»: erano, cioè, un ceto politico di origine partitica e sindacale che si occupava stabilmente e a tempo pieno di politica e trovava in essa l'unica fonte di sostentamento economico, ovvero, in termini weberiani, viveva *di* politica. Una quota più piccola degli eletti era classificabile invece come «politici semiprofessionali», persone che non sono «a rigore, né interamente professionalizzati, né interamente dei politici occasionali... che non provengono primariamente da una carriera di partito, che hanno una professione privata e che in qualche modo continuano a esercitarla»⁴¹.

³⁹ Oltre che dalle schede dei consiglieri regionali conservate presso l'Archivio della Regione, alcune notizie contenute nelle tabelle sono state ricavate dal volume, già citato, a cura di S. Romei, *Le radici e le ali*; e dalle seguenti pubblicazioni: Regione Toscana, *Il governo regionale in Toscana - 1970-1988*, cit.; *La Provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, curato, per la Provincia di Firenze, da S. MERENDONI e G. MUGNAINI, Firenze, L.S. Olschki, 1996; *L'Archivio della Federazione Comunista Senese*, a cura dell'ASMOS (Archivio storico movimento operaio e democratico senese), Siena, 1990; *Guida delle Regioni d'Italia*, 1971-72, 1973, 1976, 1978-79.

⁴⁰ In Italia il problema è stato affrontato, tra gli altri, da Giovanni Sartori che all'inizio degli anni Sessanta, in una ormai storica ricerca sui parlamentari italiani da lui diretta, propose di aggiornare e integrare la classica distinzione weberiana (tra i politici che vivono la politica come *professione* e quelli che la vivono come *vocazione*) con una classificazione a tre voci, aggiungendo, in sostanza, alle categorie del politico professionale e del politico non professionale, anche quella più problematica, perché più «fluida ed elastica», del politico «semiprofessionale». Cfr. G. SARTORI, *Dove va il Parlamento?*, in S. Somogyi, L. Lotti, A. Predieri, G. Sartori, *Il Parlamento Italiano (1946-1963)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1963, p. 323. Di MAX WEBER si veda, naturalmente, «La politica come professione», in *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 47-121.

⁴¹ *Ibidem.*

Ma si deve precisare subito che, di fatto, la differenza tra queste due categorie è spesso sfuggente e, come ricorda Sartori, andrebbe valutata caso per caso. Molti consiglieri “semiprofessionisti”, non stipendiati dal partito di appartenenza svolgevano però, di fatto, attività politica a tempo pieno, e solo pochi erano invece assimilabili alla figura dei «politici non professionali» - quei politici, cioè, che vivono non di politica ma per la politica, per i quali, dunque, l’attività politica era piuttosto una vocazione che un’occupazione in senso economico. Ma anche per questi, una volta eletti in Regione, si sarebbe verificato un inevitabile “salto di qualità” nel rapporto con la politica, per quanto riguarda sia il tempo dedicato che le risorse economiche ricavate.

TAB. 4 – *Consiglio Regionale della Toscana. Prima legislatura. Incarichi amministrativi e politici ricoperti in precedenza dai Consiglieri eletti nel 1970.*

Consiglieri	Partito di appartenenza	Incarichi ricoperti prima dell’elezione in Consiglio regionale*
Andreoni Camillo	MSI	a) Consigliere provinciale a Firenze (1963-70).
Angiolini Giordano	DC	a) Già vice sindaco e assessore all’Urbanistica a Siena. b) Segretario amministrativo provinciale; membro del Comitato regionale.
Arata Fidia	PSI	a) Consigliere comunale a Seravezza (LU). a) Membro del Direttivo Federazione Provinciale (LU). b) Presidente Ente Provinciale del Turismo di Lucca.
Balestracci Nello	DC	a) Sindaco di Filattiera (MS) dal 1956. b) Segretario provinciale (MS).
Barbagli Giovanni	DC	a) Consigliere comunale ad Arezzo (1964-1970).
Barsanti Carlo	DC	a) Consigliere comunale, assessore, capogruppo a Viareggio (LU). b) Vice segretario provinciale; segretario del Comitato comunale di Viareggio.
Barsanti Ildo	DC	a) Assessore provinciale al LL.PP. (1951-60), presidente. della Provincia di Lucca(1960-1970). a) Membro dell’Esecut. prov. (1949-55); membro del Comit. prov. di Lucca. b) Presidente in carica («dalla ricostruzione») dell’ONMI (LU); Presidente in carica (dal 1961) del Comitato prov. CRI (LU).
Battistini Giulio	DC	a) Già deputato al Parlamento italiano (1958-63) e al Parlamento europeo (1960-67); consigliere comunale e sindaco di Pisa (1969-70).
Betas Avio	PCI	a) Vice sindaco di Arezzo dal 1961 al 1970 (dal 1964 anche assessore all’Urbanistica).
Bigini Dino Oliviero	PCI	a) Consigliere comunale (1956-70, assessore alle Finanze dal 1968 al 1969), a Massa. a) Membro della segreteria provinciale; segretario del Comitato comunale di Massa.
Biondi Guido	PSIUP	a) Già consigliere comunale a Firenze. b) Membro della Direzione nazionale.
Bisagno Tommaso	DC	a) Consigliere comunale a Signa (FI). a) Membro della Direzione provinciale; segretario della sezione di Signa.
Butini Ivo	DC	a) Già assessore comunale a Carmignano (FI) (1956-60). b) Segretario provinciale (FI) (1963-69); Consigliere nazionale (dal 1962); membro della Direzione nazionale (dal 1969). a) Membro del Consiglio scolastico provinciale di Firenze (dal 1963); consigliere dell’Opera di S. Maria del Fiore (dal 1969).

(segue)

Consiglieri	Partito di appartenenza	Incarichi ricoperti prima dell'elezione in Consiglio regionale*
Catelli Antonio	DC	a) Assessore e sindaco di Viareggio (LU). b) Vice segretario provinciale. c) Presidente Ospedale civile di Viareggio.
Cini Guglielmo	PSU-PSDI	a) Consigliere provinciale (1947-55) e consigliere comunale (1960-68) a Livorno. b) Già segretario della Federazione provinciale; membro del Comitato regionale (PSDI poi PSU). c) Presidente (dal 1964) della Federazione combattenti e reduci (ANCR) (LI).
Cipolla Renzo	PCI	b) Membro della segreteria di sezione, comune di Rosignano M. (LI).
Consani Franco	DC	a) Consigliere comunale (1961-71) a Livorno. b) Segretario provinciale (1966-71); membro della Direzione regionale.
Coppi Ugoletti Ilia	PCI	a) Già deputata al parlamento (1948-53); consigliere comunale (e assessore in alcuni periodi) a Siena dal 1946. b) Membro del Comitato direttivo federale; Presidente dell'Unione donne italiane (UDI) di Siena.
Costa Sergio	PSU-PSDI	a) Sindaco di Piazza al Serchio (LU) (1964-70).
Degl' Innocenti Riccardo	PCI	a) Consigliere e assessore provinciale a Firenze (1951-70). b) Membro del Comitato federale di Firenze. c) Presidente della Consulta regionale della caccia dell'URPT; Vice presid. della Consulta reg. dell'agricoltura dell'URPT.
Dondolini Africo	DC	a) Consigliere comunale a S. Fiora (GR) (1964-70); consigliere provinciale a Grosseto (1964-70). b) Segretario provinciale nel 1966-67 e dal novembre 1969.
Fabrizi Vittorio	PRI	a) Consigliere comunale a Carrara (1964-1970). a) Vice segretario Unione comunale di Carrara; membro Esecutivo region. b) Segretario del Consorzio prov. istruzione tecnica (MS).
Federigi Lino	PCI	a) Consigliere comunale e capogruppo a Viareggio. b) Segretario della Federazione della Versilia.
Filippelli Silvano	PCI	a) Assessore (LL.PP. e Urbanistica) al comune di Livorno (1955-60); Vice presidente e assessore (LL.PP.) della Provincia (1960-65); Presidente della Provincia (1965-70). c) Vice presidente del Comitato regionale programmazione economica della Toscana.
Filippini Gino	PCI	a) Consigliere comunale e capogruppo a Pistoia; assessore provinciale. b) Segretario della Federazione di Pistoia.
Fiordelli Athos	PCI	a) Assessore comunale; sindaco di San Sepolcro (AR); consigliere provinciale.
Gabbuggiani Elio	PCI	a) Consigliere provinciale (dal 1960) e Presidente della Provincia di Firenze (1962-70). b) Membro del Comitato centrale.
Gacci Giulio	DC	a) Consigliere provinciale a Firenze (1960-70).
Gelli Corrado	PCI	a) Sindaco di Pistoia.
Giovannelli Rodolfo	PCI	a) Sindaco di Piombino (LI). a) Segretario Unione comunale di Piombino; membro del Comitato feder. b) Membro del Comitato regionale programmazione economica della Toscana.
Giovannini Mauro	PCI	a) Consigliere provinciale a Firenze (1960-64); consigliere comunale a Prato (1964-1970). a) Segretario della Federazione di Prato (dal 1963).

(segue)

Consiglieri	Partito di appartenenza	Incarichi ricoperti prima dell'elezione in Consiglio regionale*
Lagorio Lelio	PSI	a) Vice presidente della Provincia di Firenze (1960-64); vice sindaco (1966-69), sindaco (1965) di Firenze. b) Segretario provinciale e regionale (1963-65); membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale. a) Presidente del Comitato regionale programmazione economica della Toscana (dal 1965).
Lugetti Dino	DC	b) Segretario provinciale di Livorno. c) Presidente Istituto autonomo case popolari (IACP) della provincia di Livorno; Presidente Cassa di Risparmio di Livorno.
Lusvardi Luciano	PCI	a) Consigliere provinciale a Pisa. b) Membro della Segreteria regionale (dal 1964). c) Vice presidente del Comitato regionale programmazione economica della Toscana.
Magistrali Ottone	DC	a) Consigliere comunale a Prato. a) Segretario comunale a Prato (fino al 1968); membro del Comitato provinciale. b) Presidente Azienda Autonoma di Turismo di Prato.
Malvezzi Walter	PCI	b) Segretario regionale (1964-70); membro del Comitato centrale.
Matulli Giuseppe	DC	a) Assessore comunale a Marradi (FI); Presidente della Comunità montana "Alto Mugello". a) Membro della Direzione provinciale di Firenze.
Mazzocca Pietro	PSU-PSDI	a) Consigliere e Assessore comunale a Firenze (dal 1964). b) Membro del Comitato direttivo di Firenze. c) Membro dell'Esecutivo nazionale UIL ENPAS; membro del Comitato prov. ONMI e del Comitato prov. Patronati scolastici di Firenze.
Melani Leonetto	PCI	a) Sindaco di S. Giovanni Valdarno (AR).
Montemaggi Sandomnini Loretta	PCI	a) Consigliere comunale a Firenze; consigliere e assessore alla Provincia di Firenze (dal 1965).
Mori Giorgio	PCI	a) Consigliere e Assessore alla Provincia di Firenze (dal 1960).
PalandriGeo Antonio	PCI	a) Vice presidente (1960-67) e Presidente (1967-70) della Provincia di Grosseto b) Membro del Comitato federale e del Direttivo della Federazione di Grosseto.
Papucci Marino	PSI	a) Consigliere comunale a Pontedera (PI). b) Vice segretario e segretario della Federazione di Pisa; membro del Comitato centrale. c) Membro del Comitato direttivo provinciale FIOM di Pisa.
Pasqualetti Ugo	PCI	a) Consigliere e Assessore comunale a S. Gimignano (SI); consigliere alla Provincia di Siena. b) Segretario del Comitato comunale di S. Gimignano. c) Presidente della Pro Loco di S. Gimignano.
Peruzzi Silvano	PCI	b) Membro della Segreteria della Federazione di Firenze (dal 1956), responsabile dell'Ufficio di segreteria; membro del Comitato direttivo della Federazione; membro della Commissione centrale di controllo.
Pezzati Enzo	DC	b) Presidente dell'Arcispedale di S. Maria Nuova (Firenze).
Pollini Renato	PCI	a) Sindaco di Grosseto (1951-70). a) Membro del Comitato direttivo della Federazione di Grosseto; membro del Comitato regionale. b) Membro della Giunta esecutiva della Lega nazionale dei poteri e delle autonomie locali.

(segue)

Consiglieri	Partito di appartenenza	Incarichi ricoperti prima dell'elezione in Consiglio regionale*
Pucci Anselmo	PCI	a) Deputato al Parlamento (1958-63); Consigliere provinciale (1956-60) e Presidente della Provincia di Pisa (1962-70).
Ralli Pietro	DC	a) Consigliere comunale ad Arezzo (1960-70). b) Segretario provinciale (1967-70). c) Dirigente provinciale della CISL e delle ACLI.
Rogari Ubaldo	PLI	a) Consigliere comunale (1946-70, assessore dal 1951 al 1954) a Firenze.
Rosati Ilario	PCI	a) Sindaco di Chiusi (1957-63). b) Membro della segreteria (dal 1964) della Federazione di Siena.
Stanghellini Luciano	DC	a) Consigliere comunale (1951-60, 1964-70; capogruppo nel 1956-60 e nel 1964-70) a Pistoia. c) Membro della GPA di Pistoia (1964-70).
Tellini Lamberto	DC	a) Già consigliere comunale a Cascina (PI); consigliere provinciale a Pisa. c) Già Presidente provinciale delle ACLI di Pisa; Presidente dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra.

* a): cariche elettive nelle istituzioni; b): incarichi dirigenziali nel partito di appartenenza; c): altre cariche di natura politica.

Rientravano chiaramente nella prima categoria dei politici professionali tutti gli eletti nella lista del PCI, salvo poche, parziali eccezioni⁴². Il quadro offerto dal gruppo comunista era in effetti assai uniforme, appartenendo i consiglieri comunisti alla categoria di coloro che vivevano di politica, funzionari politici impegnati sia nel lavoro di partito sia, soprattutto, come amministratori locali a tempo pieno.

Il gruppo degli eletti del PCI che andò a sedersi sui banchi del primo Consiglio e sulle poltrone della prima Giunta della Toscana era una rappresentanza assai fedele dell'apparato funzionariale – la vera forza e la più specifica caratteristica, nel bene e nel male, di questo partito. Si trattava dunque di politici di professione privi, secondo la terminologia weberiana, di risorse individuali, che in netta prevalenza appartenevano alla terza generazione dei quadri di partito (dopo il nucleo dei fondatori e la generazione dei militanti forgiati nella clandestinità), ovvero alla “leva” entrata nel PCI con la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica. Qualcuno dei meno giovani, che aveva fatto in tempo a militare nella Resistenza armata – come il pistoiese Gino Filippini o il fiorentino Silvano Peruzzi –, non mancava di farne orgogliosa menzione nelle note biografiche. Un gruppo di 45enni per lo più di origine operaia o mezzadrile, che avevano fatto precocemente la scelta di vita del professionismo politico (di “rivoluzionari di professione”, come ancora si diceva) ed avevano lavorato, negli anni precedenti, vuoi al consolidamento del partito al livello delle federazioni provinciali vuoi dentro le strutture

⁴² Un avvocato, un professore universitario, due lavoratori autonomi, un giovane impiegato di una grande industria; tutti, salvo l'ultimo, membri di giunte comunali o provinciali e, presumibilmente, appartenenti a quella tipologia di politici semiprofessionali in grado di alternare fasi di impegno amministrativo a tempo pieno con periodi di minore coinvolgimento.

delle organizzazioni ancillari (in primo luogo la CGIL, ma anche le cooperative, l'UDI)⁴³. Avevano frequentato le scuole di partito e non mancava chi aveva passato qualche anno a studiare a Mosca⁴⁴; alcuni avevano alle spalle esperienze di lavoro a Roma, come funzionari dell'apparato centrale del partito e, come già ricordato, anche l'elezione in parlamento.

Nelle selezione delle candidature si era attento, in particolare, tra i membri della segreteria regionale del partito, un organismo, questo, che fino alla nascita della Regione esercitò poteri molto limitati. La segreteria regionale, infatti, svolgeva per lo più compiti di coordinamento tra le varie federazioni provinciali, che restavano i centri decisionali veri nella struttura periferica del PCI, e tra queste e la Direzione nazionale. Nella struttura regionale spesso venivano "parcheggiati", più o meno temporaneamente, dirigenti usciti sconfitti dagli scontri di vertice all'interno delle federazioni; anche se, formalmente, il segretario regionale era l'uomo più rappresentativo del PCI nella regione. Nel 1970 segretario regionale del PCI era Walter Malvezzi – funzionario politico di origine operaia proveniente dalla federazione fiorentina –, che fu designato a ricoprire la carica di vicepresidente della Giunta regionale. Membri della segreteria regionale erano anche il pistoiese Gino Filippini, chiamato a coprire un posto di assessore, e il pisano Luciano Lusvardi, uno dei pochi dirigenti del PCI che fosse anche laureato, a cui fu affidata la carica di capogruppo⁴⁵.

Tuttavia, gli eletti comunisti in Regione non furono selezionati in prevalenza tra i quadri con responsabilità di direzione nel partito. Infatti, accanto ai sopra menzionati membri della segreteria regionale e a qualche altro dirigente di partito "prelevato" dai vertici delle federazioni – come Lino Federigi, segretario della federazione della Versilia e capogruppo in Consiglio comunale a Viareggio, anch'egli destinato ad un incarico di Giunta –, il PCI toscano attinse in prevalenza tra i quadri che erano stati indirizzati alla carriera amministrativa negli enti locali e che al momento della nascita della Regione erano alla guida dei maggiori comuni e delle Province della Toscana. I più esperti e affidabili tra gli amministratori locali venivano a costituire ora la "riserva" di competenze a cui il partito faceva ricorso per avviare la costruzione della Regione. Soprattutto, è tra le file degli amministratori locali che fu scelto il "nucleo duro" della rappresentanza comunista, ovvero gli uomini destinati a entrare nella costituenda Giunta regionale. Per il PCI della Toscana la nascita della Regione offrì la possibilità di aggiungere una tappa ed un gradino alla carriera degli amministratori locali, oltre i livelli tradizio-

⁴³ A molti consiglieri comunisti piace ricordare che all'origine della loro attività di dirigenti politici e amministratori locali c'è l'appartenenza alla classe operaia (come il minatore grossetano Geo Palandri, o l'operaio tessile pratese Mauro Giovannini) o a famiglie di mezzadri (come i senesi Ilia Coppi e Ilario Rosati e il pisano Anselmo Pucci).

⁴⁴ Come Gino Filippini e, tra gli eletti della seconda legislatura, Alessio Pasquini.

⁴⁵ Lusvardi è stato il dirigente del PCI che più di tutti in Toscana ha maturato la sua esperienza politica operando sull'orizzonte regionale: infatti, è rimasto nella segreteria regionale ininterrottamente per ventidue anni, dal 1964.

nalmente più ambiti di sindaco dei comuni capoluogo e di presidente della Provincia. Così, nella prima Giunta regionale, tra gli assessori designati dal PCI troviamo i presidenti uscenti delle Province di Livorno (Silvano Filippelli) e di Pisa (Anselmo Pucci) e il sindaco di lungo corso (dal 1951) di Grosseto Renato Pollini. Mentre la Presidenza del Consiglio regionale fu affidata ad Elio Gabbuggiani che, come presidente della Provincia di Firenze aveva ricoperto la carica amministrativa più importante disponibile per il PCI in Toscana fino al 1970⁴⁶. Tra i consiglieri eletti figuravano poi anche il presidente uscente della Provincia di Grosseto, Geo Palandri, il sindaco di Pistoia, Corrado Gelli⁴⁷, il vicesindaco e assessore all'Urbanistica di Arezzo (in questa città la carica di sindaco era assegnata ai socialisti), Avio Betas, i sindaci di S. Giovanni Valdarno, Leonetto Melani, e di Piombino, Rodolfo Giovannelli, e tre assessori uscenti alla Provincia di Firenze, Riccardo Degl'Innocenti, Loretta Montemaggi e Giorgio Mori.

Nel 1970 furono dunque Walter Malvezzi, sul "fronte interno" dei dirigenti di partito, e Elio Gabbuggiani, sul "fronte esterno" degli amministratori locali, gli uomini di maggior prestigio e maggiormente rappresentativi che il PCI toscano impegnò nella costruzione della Regione, destinandoli alle due cariche più rilevanti che gli spettavano⁴⁸.

Passando agli eletti degli altri partiti che formavano la maggioranza, possiamo dire che, per quanto riguarda il PSIUP, anche lo status di Guido Biondi era quello di un politico professionale "puro". Di origine veneta (trapiantato a Firenze fin dai primi anni Cinquanta), la sua carriera si era svolta nelle file della CGIL e poi del partito, prima il PSI, poi il PSIUP, a cui aderì al momento della scissione:

⁴⁶ Gabbuggiani oltre che presidente della Provincia di Firenze era stato anche presidente dell'Unione regionale delle province toscane (URPT) ed aveva contribuito molto alla "causa" regionalista, dando vita ad alcune importanti esperienze preparatorie della Regione, tra cui la fondazione del già citato IRPET. Come ricorda Luigi Tassinari (che fu Presidente della Provincia di Firenze dal 1970 al 1975, prima di essere eletto in Regione), si deve soprattutto all'azione della Provincia di Firenze sotto la presidenza Gabbuggiani il merito di «aver predisposto l'impianto fondamentale della futura Regione: la proposta di Statuto, gli studi sullo sviluppo economico e sulle principali strutture e servizi regionali». In S. COCCHI e L. TASSINARI, *Valeva la pena - Ricordi di vita politica*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1999, p. 140.

⁴⁷ La candidatura di Gelli ebbe un retroscena particolare, che peraltro confermava la debolezza politica della segreteria regionale di fronte alle federazioni provinciali. Secondo la testimonianza di Lusvardi, infatti, questa candidatura era stata imposta dalla federazione di Pistoia, che aveva insistito su Gelli nonostante egli fosse «molto malato e quindi in condizioni di grande disagio. Mi ero opposto dinanzi al Comitato federale.... parlai con Gelli, ma non ci fu nulla da fare». Vedi in S. ROMEI (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 152.

⁴⁸ Gabbuggiani e Malvezzi erano entrambi membri del Comitato centrale del PCI. Un altro consigliere fiorentino, Silvano Peruzzi, era membro della Commissione centrale di controllo e autorevole dirigente della federazione provinciale, avendo fatto parte della segreteria della federazione dal 1956 al 1970, con la carica, per molti anni, di responsabile dell'organizzazione. Come abbiamo già visto (v. nota 28) a Peruzzi fu affidato il compito di leggere in aula, il 28 luglio 1970, il documento che annunciava ufficialmente l'intesa raggiunta tra PCI, PSI e PSIUP per dare vita a una coalizione di sinistra alla guida della Regione.

segretario provinciale e consigliere comunale a Firenze (eletto nel 1964 e nel 1966), membro della Direzione nazionale con un incarico di lavoro presso gli organi centrali del partito. Nella prima legislatura regionale Biondi fece parte della Giunta, con la carica di assessore alla Sicurezza sociale e avviò la nuova strutturazione del sistema sanitario regionale. Con le sue tre legislature complessive Biondi appartiene al ristretto gruppo degli “iniziatori” più longevi. Dopo lo scioglimento del PSIUP, nel 1972, aderì al PdUP, partito per il quale fu rieletto in Consiglio regionale nel 1975 e dal quale però si allontanò negli anni successivi, venendo poi richiamato in Giunta, come indipendente, nel 1979⁴⁹.

Da parte sua il PSI aveva eletto in Consiglio regionale un avvocato fiorentino, Lelio Lagorio, che aveva utilizzato la risorsa professionale per proiettarsi in una brillante carriera di politico a tempo pieno. Esponente della corrente autonomista, già segretario provinciale, membro della Direzione nazionale del PSI, Lagorio era certamente un dirigente tra i più in vista nel partito, aveva alle spalle una già lunga esperienza amministrativa come vice presidente della Provincia e come vice sindaco di Firenze (si era seduto anche, per pochissimo, sulla poltrona di sindaco di Firenze), oltre ad essere stato, come abbiamo già visto, presidente del Comitato regionale per la programmazione economica. Accanto a lui accedeva in Regione per il PSI il versiliese Fidia Arata, un politico non professionale con caratteristiche notabili, professore di liceo (poi docente universitario), presidente dell’Ente per il turismo della Versilia. Il terzo eletto socialista era invece un politico professionale, funzionario di partito di provenienza sindacale: Marino Papucci, segretario della federazione del PSI di Pisa, a cui verrà assegnato un posto di assessore.

Per quanto riguarda gli eletti nelle liste dei partiti collocati all’opposizione, i più erano classificabili come politici semiprofessionali, una categoria a cui deve però essere riconosciuta un’estensione molto vasta, come abbiamo già avvertito.

Per la DC, c’era una ragione oggettiva, in primo luogo, che rendeva diverso il rapporto tra attività professionale e attività politica, rispetto a quello che caratterizzava gli eletti degli altri partiti maggiori e in particolare del PCI. Si deve infatti ricordare che lo Statuto della DC imponeva una netta separazione tra funzionari stipendiati e dirigenti⁵⁰. Tuttavia, le esigenze del partito, che aveva caratteristiche di massa e una presenza diffusa nella società e nelle istituzioni della regione, richiedevano ai dirigenti un impegno politico continuativo e una competenza di tipo professionale. Perciò questi, che non percepivano uno stipendio direttamente dal partito, per svolgere attività politica a tempo pieno o quasi ricorrevano spesso

⁴⁹ Nel 1980, rieletto in Consiglio per la sua terza e ultima legislatura come indipendente nelle file del PCI, Biondi fu prima vicepresidente del Consiglio e poi, dal 1983, di nuovo assessore. Su Biondi (morto nel 1997) si veda il volume curato dall’ASSOCIAZIONE “SINISTRA UNITA”, *Guido Biondi – Un uomo, un’idea*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2000.

⁵⁰ L’art. 18 dello Statuto in vigore nel 1970 affermava che «Non possono assumere incarichi elettivi nel Partito i soci che hanno con esso un rapporto di impiego».

a impieghi di comodo, in uffici statali, enti pubblici di vario genere, associazioni di categoria e in quei tipi di aziende costituzionalmente molto “sensibili” alle esigenze dei partiti di governo (come ad esempio le aziende a partecipazione statale o le banche). Si trattava insomma di posti di lavoro più o meno fittizi che, in vario modo, erano controllati o comunque rientravano nella “disponibilità” del maggior partito di governo⁵¹. Da qui l’alto numero di neoconsiglieri democristiani che dichiaravano di essere dipendenti o pensionati dello Stato, tra cui diversi insegnanti, come il già ricordato segretario provinciale (fino al 1969) di Firenze, Butini, maestro elementare distaccato al Provveditorato agli studi⁵². O la presenza tra gli eletti di dirigenti di organizzazioni di categoria che vivevano in stretta simbiosi con la DC. Come, ad esempio, Giovanni Barbagli, direttore della Coldiretti di Arezzo, città dove dal 1964 aveva rappresentato la DC sui banchi del Consiglio comunale; o Giulio Gacci, direttore della Confederazione nazionale degli artigiani di Prato, già presente, dal 1960, nelle file dei consiglieri provinciali DC; o ancora Franco Consani, direttore della Cassa mutua dei commercianti, segretario provinciale del partito e consigliere comunale a Livorno dal 1961.

I più anziani dei democristiani eletti in Regione erano esponenti politici di grande rilievo nell’ambito delle rispettive province, dirigenti e amministratori locali il cui potere nel partito, e nelle correnti di appartenenza, dipendeva anche dall’accumulo di risorse, di autorevolezza e prestigio personale di tipo notabile. Così a Pisa era stato eletto l’ingegnere e professore universitario Giulio Battistini, tra i fondatori della DC nel dopoguerra, già deputato al Parlamento e sindaco della città per un breve periodo alla fine degli anni Sessanta. Da Lucca era arrivato in Consiglio regionale l’ingegner Ilio Barsanti, dirigente “storico” del partito, amministratore e notabile di quella Provincia bianca: assessore provinciale ai Lavori Pubblici dal 1951 al ’60 e presidente della Provincia dal 1960 fino all’elezione in Regione; ma anche presidente dell’ONMI (fin «dalla ricostruzione», come scrive nella scheda biografica) e del Comitato provinciale della Croce rossa. Infine, un altro notevole politico che veniva proiettato⁵³ dalla provincia alla ribalta regionale era il livornese Dino Lugetti, pensionato statale che, oltre alla carica di segretario provinciale della DC, aveva al suo attivo le ambite presidenze dello IACP e della Cassa di Risparmio di Livorno.

A rappresentare la DC sui banchi del primo Consiglio regionale della Toscana erano arrivati poi un buon numero di segretari o membri delle segreterie provinciali del partito, ovvero gli uomini che, al momento in cui si tennero le elezioni regionali, ricoprivano le massime cariche dirigenti nelle varie province; e che sedevano anche nei consigli comunali, per lo più dei capoluoghi, o provinciali,

⁵¹ Sul punto si vedano le analoghe osservazioni sviluppate da E. Invernizzi nel suo intervento nella *Discussione* conclusiva riportata nel volume *Le assemblee e le leggi delle Regioni*, cit., p., 405.

⁵² Più precisamente, al momento della sua elezione in Consiglio regionale Butini si trovava «collocato fuori ruolo e assegnato ai compiti di istituto del Consorzio provinciale dei Patronati scolastici», con apposito decreto del Provveditore agli Studi di Firenze.

⁵³ Sia pure per poco tempo, essendo prematuramente scomparso nel 1971.

spesso come capigruppo del maggior partito d'opposizione. È il caso del direttore didattico grossetano Africo Dondolini, o dell'avvocato pistoiese Luciano Stanghellini; mentre il segretario provinciale di Arezzo, Pietro Ralli, vantava anche esperienze maturate come dirigente provinciale della CISL e delle ACLI. Alcuni avevano alle spalle esperienze politiche ai vertici di amministrazioni comunali o alla guida di enti e aziende partecipate dagli enti locali, su cui avevano costruito la base dei loro consensi elettorali. Tra i neoconsiglieri con significative esperienze amministrative troviamo, ad esempio, il bancario Giordano Angiolini, già vicesindaco e assessore a Siena; o il versiliese Antonio Catelli (di professione «insegnante di Educazione fisica»), già assessore e sindaco di Viareggio e presidente dell'Ospedale civile della città. Dal capoluogo versiliese proveniva anche l'avvocato Carlo Barsanti, segretario cittadino e vice segretario provinciale della DC ma anche assessore e capogruppo in Consiglio comunale. Dalla provincia di Massa, altro punto di relativa forza del partito in Toscana, proveniva Nello Balestracci, preside di un istituto professionale e da molti anni sindaco di Filattiera, piccolo comune della Lunigiana.

Tra i dirigenti del partito eletti consiglieri dopo aver guidato importanti enti pubblici, possiamo ricordare il fiorentino Enzo Pezzati, proiettato in Regione dai vertici di uno dei più grandi ospedali della Toscana, l'Arcispedale di S. Maria Nuova, dalla cui presidenza si dimetterà una volta eletto. Il pratese Oddone Magistrali (di professione insegnante elementare), subentrato in Consiglio regionale nel 1971, già segretario comunale del partito e consigliere comunale, aveva alle spalle la presidenza dell'Azienda autonoma di turismo di Prato. Mentre il pisano Lamberto Tellini oltre ad essere stato presidente provinciale delle ACLI ricopriva la carica di presidente dell'Associazione che riuniva le famiglie dei caduti in guerra⁵⁴.

Infine, due dei cinque seggi che la DC conquistò nel collegio di Firenze andarono a due giovani politici emergenti, entrambi laureati e con un piede dentro l'Università ma di fatto già orientati verso il professionismo politico: uno, Giuseppe Matulli aveva conquistato il seggio partendo dal radicamento elettorale nell'area bianca del Mugello, dove era presidente della Comunità montana e assessore al comune di Marradi; l'altro, Tommaso Bisagno, era segretario della sezione DC e consigliere comunale a Signa, ai margini dell'area metropolitana fiorentina.

Per quanto riguarda il PSDI, le caratteristiche socio-professionali e l'impegno politico dei tre eletti nelle liste di questo partito si differenziavano abbastanza tra loro, anche se nessuno dei tre poteva essere assimilato alla tipologia del politico professionale. Quello che più ci si avvicinava era Pietro Mazzocca, eletto nel collegio di Firenze, consigliere comunale (dal 1964) e assessore nel capoluogo toscano, di professione funzionario ENPAS che al momento di candidarsi in Regione era

⁵⁴ Sulla scheda biografica Tellini richiamava i suoi trascorsi di militare combattente, «capitano dell'Esercito e invalido di guerra».

però distaccato a tempo pieno presso la struttura provinciale del sindacato UIL. Sergio Costa, eletto nel collegio di Lucca, era un tipico politico semiprofessionale, insegnante di scuola media e sindaco, dal 1964, del piccolo comune di Piazza al Serchio. Come politico non professionale poteva infine essere classificato Guglielmo Cini, esponente “storico” del partito socialdemocratico a Livorno, già consigliere provinciale e comunale. Cini era dirigente di una importante agenzia marittima della città labronica, con incarichi anche di amministratore e presidente di società collegate, e non abbandonò del tutto l’attività professionale neppure dopo l’elezione in Consiglio.

Politici non professionali classificabili come notabili di partito erano anche alcuni rappresentanti dei partiti minori, come il consigliere del PLI Ubaldo Rogari, docente universitario che vantava una lunga presenza sui banchi del Consiglio comunale di Firenze, eletto già nel 1946 nelle file dell’Uomo Qualunque, e poi consigliere e assessore per il PLI negli anni Cinquanta. O come il consigliere del MSI Camillo Andreoni, avvocato, che “saliva” in Regione dal Consiglio provinciale di Firenze, dove era stato presente dal 1963 al 1970.

Infine, era verosimilmente annoverabile come politico semiprofessionale Vittorio Fabrizi, eletto per il PRI a Massa-Carrara, dirigente del partito e consigliere comunale a Carrara dal 1964, che lavorava come funzionario della Camera di commercio.

5. *Le carriere successive*

Il PCI applicò anche ai consiglieri regionali la regola delle due legislature come tetto massimo di permanenza in Regione, regola mutuata dalla prassi vigente per i parlamentari e che, naturalmente, prevedeva eccezioni. Come si può vedere dalla Tabella 5, dove sono raccolti alcuni indicatori dell’attività politica dei Consiglieri eletti nel 1970, in effetti le eccezioni furono molte, ma in senso ancor più restrittivo: ben 13 consiglieri comunisti su 23⁵⁵, più della metà, dunque, rimasero in carica per una sola legislatura e non furono ripresentati alle seconde elezioni regionali, che si tennero il 15 giugno 1975. Tra i non ricandidati anche due assessori, il livornese Filippelli e il pistoiese Filippini, che erano anche, come abbiamo visto, tra i più anziani del gruppo. L’età, peraltro, non sembra essere stata la variabile decisiva nel determinare il ricambio, se è vero che, ad esempio, rimase in Regione per una sola legislatura anche il consigliere più giovane, il trentenne Cipolla. Tra gli “iniziatori” che non vennero ricandidati nel ’75 si possono ricordare, oltre ai due assessori suddetti, anche tre (su quattro) dei presidenti comunisti delle commissioni consiliari: Coppi (prima commissione) Degl’Innocenti (seconda) e il massese Dino Bigini, subentrato nel ’72 alla presidenza della quinta commissione.

⁵⁵ Escludendo ovviamente l’aretino Betas, prematuramente deceduto.

TAB. 5 – *Consiglio Regionale della Toscana. Prima e seconda legislatura. Indicatori dell'attività politica dei Consiglieri eletti nel 1970.*

Consigliere	Cariche ricoperte nella I Legislatura	Ricandidato nel 1975	Cariche ricoperte nella II Legislatura	N. complessivo legislature	Candidato al parlamento dopo il Consiglio Regionale
Andreoni Camillo	Capogruppo MSI	Sì	Capogruppo MSI	3 ⁽¹⁾	No
Angiolini Giordano	Consigliere	Sì	Segretario IV Comm.	2	No
Arata Fidia	Vicepres. del Cons.; Pres. della Giunta per le elez.; Pres. III Comm.	Sì	Vicepres. del Cons.; Pres. V Comm.;- Assess. (dal sett. 1978)	3	No
Balestracci Nello	Consigliere	Sì	Segr. V Comm; Presid. Comm. di contr. ex art. 54; Capogruppo DC	2 ⁽²⁾	Sì (1979)
Barbagli Giovanni	Vicepres. II Comm.	Sì	Vicepres. III Comm.	2	No
Barsanti Carlo	Vicepres. IV Comm.	No		1	No
Barsanti Ildo	Vicepres. V Comm.	No		1	No
Battistini Giulio	Vicepresid. del Cons.	Sì	Vicepres. VI Comm.; Vicepres. del Cons. dal maggio '79	2	No
Betas Avio ⁽³⁾	Pres. V Comm.				
Bigini Dino Oliviero	Pres. V Comm. ⁽⁴⁾	No		1	No
Biondi Guido	Assessore; capogruppo PSIUP- PdUP	Sì	Capogruppo PdUP; Assess. dal sett. 1979	3	No
Bisagno Tommaso	Consigliere	Sì	Segretario del Cons. Reg.	2 ⁽⁵⁾	Sì (1979)
Butini Ivo	Capogruppo DC	Sì	Consigliere	2 ⁽⁶⁾	Sì (1979)
Catelli Antonio	Vicepres. III Comm.	Sì, non rieletto		1	
Cini Guglielmo	Capogruppo PSU-PSDI	Sì, non rieletto		1	No
Cipolla Renzo	Consigliere	No		1	No
Consani Franco ⁽⁷⁾	Consigliere	Sì, non rieletto		1	No
Coppi Ugoletti Ilia	Pres. I Comm.	No		1	No
Costa Sergio	Consigliere	Sì, non rieletto		1	No
Degl'Innocenti Riccardo	Pres. II Comm.	No		1	No
Dondolini Africo	Consigliere	No		1	No
Fabrizi Vittorio	Consigliere	Sì, non rieletto		1	No

(segue)

Consigliere	Cariche ricoperte nella I Legislatura	Ricandidato nel 1975	Cariche ricoperte nella II Legislatura	N. complessivo legislature	Candidato al parlamento dopo il Consiglio Regionale
Federigi Lino	Assessore	Sì	Assessore	3	No
Filippelli Silvano	Assessore	No		1	No
Filippini Gino	Assessore	No		1	No
Fiordelli Athos ⁽⁸⁾	Consigliere	No		1	No
Gabbuggiani Elio	Presid. Consiglio Reg.	Sì		2 ⁽⁹⁾	Sì (1983)
Gacci Giulio ⁽¹⁰⁾	Consigliere				
Gelli Corrado	Consigliere	No		1	No
Giovannelli Rodolfo	Consigliere	Sì	Presid. IV Comm.	2	No
Giovannini Mauro	Consigliere	No		1	No
Lagorio Lelio	Presid. Giunta Reg.	Sì	Presid. Giunta Reg.	2 ⁽¹¹⁾	Sì (1979)
Lugetti Dino ⁽¹²⁾	Consigliere				
Lusvardi Luciano	Capogruppo PCI	Sì	Capogruppo PCI	2	No
Magistrali Ottone ⁽¹³⁾	Consigliere	Sì, non rieletto		1	No
Malvezzi Walter	Vice-Pres.-Assess. Giunta Reg.	Sì	Pres. I Comm.	2	No
Matulli Giuseppe	Consigliere	Sì ⁽¹⁴⁾	Consigliere	4	Sì (1987)
Mazzocca Pietro	Segret. del Cons. Reg.	Sì	Segret. Comm. di controllo ex art. 54	2	No
Melani Leonetto	Consigliere	Sì	Presid. VI Comm.	2	No
Montemaggi Sandonnini Loretta	Presid. IV Comm.	Sì	Presid. Cons. Reg.	3	No
Mori Giorgio	Consigliere	No		1	No
Palandri Geo Antonio	Consigliere	No		1	No
Papucci Marino	Assessore; Capogruppo PSI	Sì, non rieletto		1	No
Pasqualetti Ugo	Consigliere	No		1	No
Peruzzi Silvano	Consigliere	No		1	No

(segue)

Consigliere	Cariche ricoperte nella I Legislatura	Ricandidato nel 1975	Cariche ricoperte nella II Legislatura	N. complessivo legislature	Candidato al parlamento dopo il Consiglio Regionale
Pezzati Enzo	Presidente Comm. spec. ex art. 54	Sì	Vicepres. Cons. Reg.	4	No
Pollini Renato	Assessore (segretario della Giunta)	Sì	Assessore (segretario della Giunta)	3	Sì (1983)
Pucci Anselmo	Assessore	Sì	Assessore	2	No
Ralli Pietro	Consigliere	Sì	Capogruppo DC	4	No
Rogari Ubaldo	Capogruppo PLI	Sì, non rieletto		1	No
Rosati Ilario	Segret. Cons. Reg.; Pres. Comm. spec. per l'ecologia	Sì	Presid. II Comm.	2 ⁽¹⁵⁾	No
Stanghellini Luciano	Vicepres. I Comm.	Sì	Consigliere	2 ⁽¹⁶⁾	No
Tellini Lamberto	Consigliere	Sì, non rieletto		1	No

⁽¹⁾ Deceduto il 14/1/1983.

⁽²⁾ Balestracci si dimise da consigliere nell'aprile 1979, per presentarsi candidato alle elezioni politiche del 3-4 giugno 1979.

⁽³⁾ Deceduto il 29/3/1972.

⁽⁴⁾ Eletto nell'aprile 1972 al posto del consigliere Betas, deceduto.

⁽⁵⁾ Bisagno si dimise da consigliere nell'aprile 1979, per presentarsi candidato alle elezioni politiche del 3-4 giugno 1979.

⁽⁶⁾ Butini si dimise da consigliere nell'aprile 1979, per presentarsi candidato alle elezioni politiche del 3-4 giugno 1979.

⁽⁷⁾ Subentrato nel 1971 al consigliere Lugetti, deceduto.

⁽⁸⁾ Subentrato nell'aprile 1972 al consigliere Betas, deceduto.

⁽⁹⁾ Gabbuggiani si dimise da consigliere il 26 luglio 1975, dopo essere stato eletto sindaco di Firenze.

⁽¹⁰⁾ Deceduto il 18/10/1971.

⁽¹¹⁾ Lagorio si dimise da presidente della Giunta nel settembre 1978 e da consigliere regionale nell'aprile 1979.

⁽¹²⁾ Deceduto nel 1971.

⁽¹³⁾ Subentrato nel novembre 1971 al consigliere Gacci.

⁽¹⁴⁾ Non rieletto nel 1975, subentrò nell'aprile 1979 al consigliere Bisagno, dimissionario.

⁽¹⁵⁾ Rosati si dimise da consigliere nel luglio 1978.

⁽¹⁶⁾ Deceduto il 25/10/1978.

Nessuno dei non ricandidati era davvero in età pensionabile (salvo forse il pistoiese Gelli) e molti di loro continuarono l'attività politica a livello locale. Non pochi ritornarono all'impegno amministrativo nei Comuni o nelle Province, dove nel 1975 vennero eletti consiglieri, assessori o sindaci⁵⁶.

Cinque invece furono i consiglieri del PCI che rispettarono la regola delle due legislature e che uscirono dalla Regione nel 1980: si tratta del pisano Pucci, assessore anche nel 1975⁵⁷; dell'aretino Melani e del livornese Giovannelli, entrambi premiati nella seconda legislatura con una presidenza di commissione; del pisano Lusvardi, che fu riconfermato nell'importante carica di capogruppo anche nella seconda legislatura (fino al 1978); e del fiorentino Malvezzi che dopo essere stato vicepresidente della Giunta nella prima legislatura rientrò nei ranghi del Consiglio, sia pure con il premio della presidenza della prestigiosa Prima commissione. Due casi a sé furono poi rappresentati da Gabbuggiani e dal senese Ilario Rosati, entrambi ripresentati e rieletti nel 1975 ma che seguirono due diversi percorsi di carriera fuori dalla Regione. Il presidente del primo Consiglio regionale era stato candidato dal suo partito, oltre che per la Regione, anche per il Consiglio comunale di Firenze; e in effetti Gabbuggiani neppure iniziò la seconda legislatura regionale, essendosi dimesso a luglio, quando fu eletto sindaco di Firenze. Poiché gli accordi con il PSI prevedevano che la guida della Regione restasse affidata a Lagorio, il PCI aveva preferito impegnare il suo amministratore più in vista nel tentativo, riuscito, di riconquistare la guida di Palazzo Vecchio. Per quanto riguarda Rosati⁵⁸, l'ex "sindaco contadino" di Chiusi si dimise dal Consiglio (e dalla carica di presidente della seconda Commissione consiliare) nel 1978, per andare a ricoprire la carica di vice presidente dell'Ente toscano di sviluppo agricolo e forestale (ETSAF), dove rimase fino al 1986.

In sintesi, tra gli iniziatori dell'esperienza regionalistica, i consiglieri di lungo corso del PCI, che superarono la soglia delle due legislature furono soltanto tre: si tratta di Loretta Montemaggi, che dopo aver presieduto la quarta commissione nella prima legislatura, nel 1975 fu eletta alla Presidenza del Con-

⁵⁶ È il caso, ad esempio, di Filippini e Degl'Innocenti, sindaci rispettivamente dell'Abetone (Pt) e di Bagno a Ripoli (Fi); di Bigini, assessore comunale a Massa; di Cipolla, assessore nel comune di Rosignano Marittimo (Li); di Pasqualetti, assessore alla Provincia di Siena; di Palandri, consigliere provinciale a Grosseto; di Mori e Peruzzi, eletti consiglieri comunali a Firenze.

⁵⁷ Prima di diventare dirigente del partito a Pisa, parlamentare e presidente della Provincia, il mezzadro Pucci era stato capolega e dirigente della Federmezzadri; ed è ricordato da Lusvardi come un tipico esponente delle classi lavoratrici che «il PCI ha saputo portare avanti e mettere a disposizione del movimento contadino, dello schieramento di sinistra e delle autonomie locali». Vedi in S. ROMEI (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 164.

⁵⁸ Oltre che dirigente di partito e amministratore, Rosati è anche editore e curatore di numerose pubblicazioni sui mezzadri senesi, ed è autore di *Sindaco e contadino: tre le zolle e il Palazzo Comunale (indagine sui contadini eletti nelle amministrazioni comunali)*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1993.

siglio regionale⁵⁹; e di due assessori: il viareggino Lino Federigi, che rimarrà nei ranghi della Giunta ininterrottamente fino al 1985, e il grossetano Renato Pollini. Quest'ultimo, dopo aver gestito dall'inizio e per 12 anni le Finanze e il bilancio della Regione⁶⁰ si dimetterà nel corso della sua terza legislatura regionale, nel 1982: chiamato a Roma, a prendere in mano il pericolante bilancio del PCI, Pollini sarà anche eletto senatore nel 1983. In sintesi, del nutrito gruppo di consiglieri comunisti della prima legislatura, solo Gabbuggiani e Pollini arriveranno, nel 1983, al seggio parlamentare, che per entrambi rappresenterà piuttosto il laticlavio connesso ad altri incarichi, istituzionali⁶¹ o di partito, che non una diretta conseguenza dell'esperienza maturata a livello regionale.

Per i consiglieri degli altri partiti i percorsi di accesso alla Regione erano diversi da quelli seguiti dai consiglieri-funzionari politici del PCI e diverse erano anche le logiche di carriera perseguite. La diversità, nelle strategie di carriera, vale in primo luogo per gli eletti dei partiti di centro e di destra che erano di fatto esclusi, dati i rapporti di forza a livello elettorale, dalla possibilità di accesso al governo della Regione e per i quali la conquista di un seggio in Consiglio regionale era, di per sé, sia un obiettivo, da conquistare e difendere il più a lungo possibile, sia un possibile trampolino di lancio verso l'arena parlamentare nazionale.

Per quanto riguarda la DC, soltanto tre degli "iniziatori" rinunciarono a presentarsi una seconda volta, gli altri 14 si ripresentarono tutti e 10 furono rieletti. Di questi, tre consiglieri tra i più autorevoli (il massese Balestracci e i fiorentini Bisagno e Butini⁶²) si dimisero nel 1979 per candidarsi ed essere eletti al Parlamento nelle elezioni di quell'anno. Come ho già ricordato, il fanfaniano Butini aveva ricoperto la carica di capogruppo nel corso della prima legislatura, mentre nella seconda fu sostituito da Balestracci, esponente della sinistra interna.

Dalle file dei consiglieri DC ne sono poi emersi tre che hanno investito sul livello regionale tutta la loro carriera politica, arrivando al traguardo massimo di 4 legislature: si tratta dell'aretino Ralli (che nel 1979 sostituì Balestracci come capogruppo), e di due fiorentini: Pezzati, autorevole esponente della sinistra interna, già

⁵⁹ Dove fu riconfermata anche all'avvio della terza legislatura fino a quando, nel 1983, lasciò il posto al socialista Giacomo Maccheroni, passando alla vicepresidenza dell'assemblea.

⁶⁰ Il contributo che Pollini (designato, nella prima legislatura, anche a svolgere la funzione di segretario della Giunta) seppe dare, con la sua «grande esperienza» e «grande capacità», alla costruzione del governo regionale, ha avuto molti riconoscimenti. Per Lusvardi, «senza la presenza di Renato Pollini noi non avremmo potuto mettere in piedi la Regione Toscana». Vedi in S. ROMEI (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 152.

⁶¹ Gabbuggiani verrà candidato ed eletto al parlamento nel 1983, dopo che una crisi della Giunta comunale aveva portato ad un cambio di maggioranza alla guida di Firenze e alla sua estromissione dalla carica di sindaco.

⁶² Nel 1970, nella competizione per la conquista delle preferenze individuali all'interno della lista DC, Butini aveva staccato di gran lunga tutti i compagni di partito, con le sue 26.615 preferenze. Il secondo classificato nel collegio di Firenze, Enzo Pezzati, si era fermato infatti a 7.119.

segretario provinciale in competizione con Butini, capofila della componente democristiana più aperta al dialogo e al confronto con la maggioranza⁶³; e Matulli, anch'egli appartenente alla sinistra interna, giovane politico della terza generazione democristiana che, in realtà, subì una battuta d'arresto nel '75⁶⁴. Rientrato in Consiglio sul finire della seconda legislatura, Matulli riuscì poi a "consolidarsi" e anche ad andare oltre la Regione, utilizzandola, nel corso della sua quarta legislatura, come trampolino per il parlamento, a cui si candiderà con successo nel 1987.

Esclusi dalla possibilità di presiedere le normali commissioni consiliari, gli esponenti più prestigiosi dell'opposizione - e della DC in particolare, che l'opposizione la rappresentava in grande parte - si contendevano le cariche istituzionali che le spettavano nell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale: un vicepresidente (prima il pisano Battistini, poi, nel 1975, il fiorentino Pezzati⁶⁵) e un segretario (Bisagno nel 1975⁶⁶, mentre nel 1970 questa carica era toccata, per l'opposizione, al socialdemocratico Mazzocca). Inoltre, venivano assegnate all'opposizione la presidenza della Commissione speciale di controllo ex art. 54 dello Statuto⁶⁷ (affidata a Pezzati nella prima legislatura e a Balestracci nella seconda), e le vicepresidenze delle commissioni consiliari permanenti. (Dalla seconda legislatura fu istituita anche la carica di segretario delle commissioni, carica assegnata anch'essa a un consigliere d'opposizione).

La rappresentanza del PSI in Regione era ovviamente dominata dalla figura di Lagorio, presidente della Giunta e già allora, come abbiamo ricordato, dirigente nazionale di rilievo della corrente autonomista. Per tutto il periodo in cui rimase nelle sue mani, la carica di capo del governo regionale non era mai stata messa in discussione all'interno dell'alleanza di sinistra. Tuttavia è probabile che anche Lagorio considerasse fin dall'inizio il livello regionale come un passaggio intermedio verso la "naturale" proiezione nazionale della sua carriera politica⁶⁸, tanto più

⁶³ Nel corso della sua quarta legislatura, nel dicembre 1987, in un diverso contesto politico per quanto riguarda i rapporti tra maggioranza e opposizione a livello regionale, Pezzati sarà poi eletto presidente del Consiglio regionale.

⁶⁴ Si deve infatti ricordare che la presenza in Consiglio regionale di Matulli presenta un'interruzione di circa quattro anni. Alle elezioni per la seconda legislatura non riuscì ad essere rieletto e rientrò in Consiglio solo nel 1979, subentrando al dimissionario Bisagno. Quest'ultimo, esponente della corrente fanfaniana, si segnalò come uno dei più abili, tra i democristiani toscani della terza generazione, ad utilizzare il trampolino della Regione per lanciarsi sull'arena politica nazionale. Tra l'altro, nel 1975 Bisagno aveva ottenuto un notevole successo personale con quasi 15.000 preferenze, più del doppio rispetto al 1970.

⁶⁵ E di nuovo Battistini nel 1979, quando Pezzati si dimise.

⁶⁶ Poi sostituito dal lucchese Ferdinando Soldati al momento della sua elezione al parlamento, nel '79.

⁶⁷ L'articolo 54 dello Statuto regionale prevedeva una «commissione permanente di controllo che vigila sulla gestione del patrimonio e del bilancio, effettua l'esame del conto consuntivo della Regione ed esercita il controllo contabile sugli atti del Consiglio che importino spese sui fondi ad esso attribuiti dal bilancio regionale».

⁶⁸ Per un certo periodo Lagorio cercherà anche di contendere a Bettino Craxi l'investitura di erede di Pietro Nenni come leader della corrente autonomista dentro il PSI.

quando ci si rese conto che le Regioni erano destinate a restare per molto tempo un ambito di governo scarsamente autonomo e sostanzialmente subordinato rispetto al governo nazionale. Indubbiamente Lagorio seppe utilizzare al meglio la sua carica, dando risalto alla Presidenza della Giunta e riuscendo, come riconosce (un po' tra i denti) l'allora capogruppo del PCI Lusvardi, a «far parlare molto di sé». Confermato alla guida della Regione nel 1975, Lagorio si dimise nel settembre 1978, per passare direttamente da Presidente della Regione a Ministro della Difesa, prima ancora di essere eletto deputato (alle elezioni del 1979).

Oltre al Presidente, il PSI aveva ottenuto una presenza in Giunta con il pisano Papucci, assessore all'Agricoltura, Artigianato e Industria. La permanenza in Regione di Papucci, che cumulava l'incarico di assessore con quello di capogruppo del PSI, rimase però limitata alla sola prima legislatura: si ripresentò infatti nel 1975 ma non riuscì a farsi rieleggere. Invece, il terzo consigliere socialista, il versiliese Arata si è affermato come uno degli esponenti più stabili ed autorevoli del gruppo degli iniziatori: rieletto per tre legislature, nella prima Arata ricoprì la carica di vicepresidente del Consiglio regionale, fu presidente della Giunta per le elezioni e della terza Commissione consiliare. Nella seconda legislatura fu di nuovo uno dei due vicepresidenti del Consiglio e presidente della quinta Commissione consiliare. Dal settembre 1978, con i cambiamenti seguiti all'uscita di Lagorio, Arata fu chiamato in Giunta, come assessore all'Industria, Artigianato, Commercio e Turismo⁶⁹.

Dei tre consiglieri del PSU-PSDI, sia il livornese Cini, a cui era stato affidato il ruolo di capogruppo, che il lucchese Costa non andarono oltre la prima legislatura: ricandidatisi entrambi nel 1975, non riuscirono però ad essere rieletti. Mentre più esteso e più stabile si dimostrò il consenso, anche in termini di preferenze personali, su cui poteva contare il socialdemocratico fiorentino Mazzocca che, come ho già ricordato, nella prima legislatura ricoprì la carica di segretario del Consiglio regionale. L'ex sindacalista della UIL rimase in Regione per due legislature: si ripresentò infatti e fu rieletto nel 1975 e nella seconda legislatura gli fu affidato il compito di segretario della speciale Commissione di controllo ex art. 54 dello Statuto⁷⁰.

Infine, per quanto riguarda i tre consiglieri che rappresentarono nella prima legislatura gli altri tre partiti di centro e di destra schierati all'opposizione (PRI, PLI e MSI-DN), due di loro rimasero in Regione solo per la prima legislatura: il liberale Rogari fu vittima dell'arretramento subito dal suo partito nel 1975, che gli fece perdere il rappresentante in Consiglio; mentre il PRI confermò sì un consigliere anche nella seconda legislatura, ma nel collegio di Firenze e non più in quello apuano, dove appunto era stato eletto Fabrizi. Più stabile e durevole fu invece la per-

⁶⁹ Arata fu confermato in Giunta anche nella terza legislatura, fino al 1983, fino a quando, cioè, i socialisti non uscirono dall'organo di governo della Regione.

⁷⁰ Mazzocca si ripresenterà per la terza volta anche nel 1980, ma verrà sconfitto da un compagno di partito nella corsa alle preferenze.

manenza in Regione del missino Andreoni, eletto nel collegio di Firenze, che si affermerà come consigliere di lungo corso, con tre legislature all'attivo⁷¹.

Tirando le somme, si può dire che, nell'insieme, il primo Consiglio regionale della Toscana offre un'immagine prevalente di caducità. Infatti, ben 25 consiglieri su 50⁷² rimasero in carica solo per quella prima legislatura. Se si escludono i 13 consiglieri del PCI, degli altri gruppi solo tre consiglieri DC⁷³ non si ricandidarono; tutti i rimanenti si erano ripresentati anche nel 1975, ma non riuscirono ad essere rieletti⁷⁴. Sedici furono i consiglieri rieletti due volte (sette della DC, sette del PCI, uno del PSI e uno del PSDI); sei quelli rieletti per tre legislature (tre del PCI, uno del PdUP, uno del PSI e uno del MSI-DN). Tutti democristiani, infine, i tre consiglieri che toccarono la soglia massima delle quattro legislature e rimasero in carica fino al 1990.

La transitorietà che segnò l'esperienza di almeno metà dei consiglieri della prima legislatura deve essere imputata, come abbiamo visto, soprattutto al PCI: non soltanto tra i consiglieri ma anche tra gli assessori del partito più rappresentato, solo pochissimi (Federigi e Pollini, in misura minore Pucci) si affermarono come esponenti durevoli della costituenda classe politica regionale.

6. I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche

Il 15 giugno 1975 si tennero le elezioni per il primo rinnovo dei Consigli regionali delle 15 regioni ordinarie. Le elezioni amministrative di quell'anno furono anche le prime consultazioni in cui votarono i diciottenni, dopo l'abbassamento della maggiore età da 21 a 18 anni. Anche in virtù di ciò in Toscana il corpo elettorale crebbe, rispetto, al 1970, di 200.000 unità, come si può vedere ancora dalla Tabella 1. Come in tutta Italia, anche in Toscana il risultato premiò soprattutto il PCI, che fece un balzo in avanti di oltre 4 punti percentuali, passando dal 42,3% al 46,5% e sfiorando la maggioranza assoluta con 25 consiglieri (due in più rispetto al '70). Rispetto alla distribuzione per provincia dei seggi, il PCI ne aumentò uno a Firenze, passando da sette a otto, e due a Pisa, raddoppiando da due a quattro; mentre a Grosseto scese da due a uno.

Specularmente, la DC perse invece due consiglieri (da 17 a 15) e due punti percentuali (dal 30,5% al 28,5%), lasciando un seggio nei collegi provinciali di

⁷¹ La terza, peraltro, fu prematuramente interrotta dalla sua scomparsa, nel 1983.

⁷² Escludendo da questo conteggio, ovviamente, i tre consiglieri deceduti nel corso della legislatura.

⁷³ Si tratta dei due lucchesi Carlo e Ildo Barsanti e del grossetano Dondolini.

⁷⁴ Alcuni continuarono l'attività politica negli enti locali, come, ad esempio, il democristiano Catelli, eletto al Consiglio provinciale di Lucca, o il socialdemocratico Costa, consigliere comunale a Piazza al Serchio (Lu) e assessore nella Comunità montana. Tra i non rieletti della seconda legislatura non considero qui il fiorentino Matulli (v. sopra, nota 63) perché, nonostante l'insuccesso registrato alle elezioni, riuscirà comunque a rientrare in Consiglio, restandovi poi a lungo.

Lucca (dove passò da tre a due) e di Pisa (da due a uno). Il partito scudocrociato aveva sostanzialmente mantenuto i 700.000 elettori della precedente elezione regionale, senza però riuscire a incrementarli significativamente, a fronte della crescita dei votanti e dell'ingresso sul mercato elettorale di una consistente quota di giovani.

Anche il secondo partito della maggioranza di governo, il PSI, ottenne un buon risultato (un consigliere e circa due punti percentuali in più), evidentemente premiato dai cinque anni passati al vertice della Giunta regionale; ed è logico ipotizzare che ad alimentare la crescita socialista sia stata in parte notevole una quota di elettori provenienti dal PSDI. Il PSI raddoppiò i consiglieri nel collegio di Firenze, dove all'uscente Lagorio si affiancò il neo eletto Mario Leone, che lo sostituirà nel 1978 alla guida della Giunta regionale.

La "nuova sinistra" rappresentata dal PdUP raccolse poco più di 50.000 mila voti, provenienti dall'elettorato giovanile ma anche, in parte significativa, dall'elettorato già del PSIUP, e col 2,1% ottenne un consigliere, confermando Biondi nel collegio di Firenze.

I partiti minori schierati all'opposizione (PRI, PSDI, PLI, MSI-DN) ottennero risultati differenziati. Certamente positivo fu l'esito del voto per i missini, che guadagnarono circa 15.000 voti sulle precedenti regionali e raddoppiarono la loro rappresentanza, passando da uno a due consiglieri. Il secondo consigliere il MSI-DN lo guadagnò nel collegio di Pisa. Anche il PRI ebbe un incremento di circa 15.000 voti, pari a 4 decimi di punto (dal 2,2% al 2,6%), non sufficienti però a far crescere la presenza del partito nel Consiglio regionale.

Decisamente negativo fu invece il risultato del PSDI, che perse due punti e mezzo e un consigliere, riducendo da tre a due la propria rappresentanza: i socialdemocratici mantennero il consigliere a Firenze e a Lucca, ma lo persero a Livorno. La penalizzazione più grave la subì però il PLI, più che dimezzato in voti assoluti e percentuali ed "espulso" dal Consiglio regionale⁷⁵.

Così, il secondo Consiglio regionale della Toscana si presentava, ancora più del precedente, dominato dalla rappresentanza del PCI e ancor più bipolarizzato. PCI e DC mantenevano complessivamente i 40 seggi della prima legislatura, ma in termini percentuali, grazie alla forte crescita del PCI, arrivavano a rappresentare il 75,0% del voto regionale. Inoltre, con l'uscita del PLI, i partiti rappresentati in Consiglio scendevano a 7.

La seconda assemblea regionale toscana segnò un tasso di rinnovamento molto alto: la metà più uno dei membri del Consiglio che si insediò il 21 luglio 1975 erano facce nuove: 26 consiglieri eletti ora per la prima volta; ai quali si aggiungeranno nel corso della legislatura 9 subentri⁷⁶, per un totale di 35 nuovi consiglieri che fecero la loro comparsa sui banchi di Palazzo Panciatichi nel corso

⁷⁵ Dove rientrò nel 1980.

⁷⁶ Otto dei quali dovuti a dimissioni e uno a un decesso. Escludiamo qui dal computo dei subentri il fiorentino Matulli, che era un "ritorno" e non una "faccia nuova" del Consiglio.

della seconda legislatura (v. TAB. 6). Venti dei nuovi eletti appartenevano al gruppo PCI: 15 di essi furono eletti nel 1975, altri cinque subentrarono successivamente, nel corso della legislatura. Nove furono invece i nuovi ingressi della DC, di cui sei eletti il 15 giugno e tre subentrati (quattro con Matulli). Tre i volti nuovi del PSI, uno dei quali subentrato nel 1979. Un nuovo ingresso fu anche quello del PRI: per i repubblicani entrò in Consiglio il docente universitario fiorentino Stefano Passigli, che ci sarebbe poi rimasto per ben diciassette anni. Ugualmente nuovo fu uno dei due rappresentanti del PSDI, Carlo Mariani, politico semiprofessionale, segretario provinciale del partito, assessore del Comune di Bagni di Lucca e della Comunità montana, che superò il consigliere uscente Costa nella gara per le preferenze individuali. Infine una nuova presenza fu anche quella segnata, ovviamente, dal secondo consigliere guadagnato dal MSI-DN, l'imprenditore edile Mario Guidi, già consigliere comunale di lungo corso (dal 1960) a Pisa.

TAB. 6 – *Consiglieri eletti per la prima volta nel 1975.*

Consiglieri	Data e luogo di nascita	Titolo di studio	Professione	Età	Collegio elettorale	Gruppo consiliare
Angelini Piero	1936 – Lucca	Laurea in Giurisprud.	Avvocato e docente universitario	39	Lucca	DC
Banchelli Celso ⁽¹⁾	1927 – Sesto F.no (Fi)	Diploma di Computista commerciale	Funzionario politico	48	Firenze	PSI
Bartolini Gianfranco	1927 – Fiesole (Fi)	Licenza elementare	Funzionario sindacato CGIL	48	Firenze	PCI
Barzanti Roberto	1939 – Monterotondo Marittimo (Gr)	Maturità classica	Funzionario politico	36	Siena	PCI
Berlinguer Luigi	1932 – Sassari	Laurea in Giurispr.	Docente univ.	43	Siena	PCI
Bernardini Silvano	1936 – Fucecchio (Fi)	Diploma di Perito agrario	Direttore Coldiretti Firenze	39	Firenze	DC
Brachi Marco ⁽²⁾	1949 – Pistoia	Laurea in Economia	Dottore commercialista	26	Pistoia	DC
Carmignoli Leno	1920 – Campiglia M. (Li)	Licenza media infer.	Funzionario politico	55	Livorno	PCI
Cecchi Alberto	1924 – Firenze	Diploma sc. media sup.	Funzionario politico	51	Firenze	PCI
Di Paco Nello	1925 – Pisa	Diploma sc. media sup.	Funzionario politico	50	Pisa	PCI
Dragoni Vera	1917 – Firenze	Laurea in Lettere	Direttrice Didattica	58	Firenze	DC
Fioravanti ⁽³⁾ Rino	1922 – Gambassi (Fi)	Licenza elementare	Funzionario politico	53	Firenze	PCI
Franceschelli Luigi ⁽⁴⁾	1948 – Arcidosso (Gr)	Diploma sc. media sup.	Funzionario politico	27	Siena	PCI
Franci Piergiorgio	1928 – Grosseto	Abilitaz. Magistrale	Insegnante elementare	47	Grosseto	DC
Galeotti Menotti ⁽⁵⁾	1937 – Bari	Laurea in Giurisprud.	Funzionario INPS	38	Arezzo	PCI

(segue)

Consiglieri	Data e luogo di nascita	Titolo di studio	Professione	Età	Collegio elettorale	Gruppo consiliare
Giampaoli Dorianò	1927 – Pisa	Licenza media inf.	Operaio	48	Pisa	PCI
Guidi Mario	1921 – Palaia (Pi)	V° Ginnasio	Imprenditore edile	54	Pisa	MSI-DN
Innaco Rinaldo ⁽⁶⁾	1934 – Savignano Irpino (Av)	Laurea in Lettere	Insegnante scuola media superiore	41	Firenze	DC
Leone Mario	1922 – Firenze	Laurea in Giurispr.	Dirigente industria	53	Firenze	PSI
Maccheroni Giacomo	1936 – Pontedera (Pi)	Licenza media inf.	Funzionario politico	39	Pisa	PSI
Mandorli Liliano ⁽⁷⁾	1924 – Massa	Maturità scientifica	Dirigente Cassa mutua commercianti	51	Massa-Carrara	DC
Marchetti Fausto	1937 – Carrara	Laurea in Giurisprud.	Avvocato	38	Massa Carrara	PCI
Mariani Carlo	1920 – Bagni di Lucca (Lu)	Abilitaz. Magistrale	Impiegato	55	Lucca	PSDI
Mayer Marco ⁽⁸⁾	1952 – Firenze	Maturità classica	Studente univ./ Funzionario politico	23	Firenze	PCI
Meiattini Delia ⁽⁹⁾	1928 – Buonconvento (Si)	Licenza elementare	Funzionaria politica	47	Siena	PCI
Palandri Graziano	1923 – Pistoia	Licenza media inf.	Funzionario politico	52	Pistoia	PCI
Pasquini Alessio	1930 – Cavriglia (Ar)	Licenza media inf.	Funzionario politico	45	Arezzo	PCI
Passigli Stefano	1938 - Firenze	Laurea in Sc. politiche	Docente universit.	37	Firenze	PRI
Querci Francesco Alessandro	1937 - Perugia	Laurea in Giurisprud.	Docente universit.	38	Livorno	DC
Raugi Dino	1926 - Livorno	Licenza elementare	Funzionario politico	49	Livorno	PCI
Ribelli Mauro Arturo	1924 - Prato	Licenza elementare	Funzionario politico	51	Firenze (Prato)	PCI
Soldati Ferdinando	1931 – Pieve Fosciana (Lu)	Maturità scientifica	Impiegato ENEL	44	Lucca	DC
Tassinari Luigi	1929 – Firenze	Laurea in Lettere	Funzionario politico	46	Firenze	PCI
Vestri Giorgio	1929 – Prato	Diploma di ragioniere	Funzionario politico	46	Firenze (Prato)	PCI
Wanderling Vanda	1948 – Orvieto (Tr)	Laurea in Medicina	Medico	27	Pistoia	PCI

⁽¹⁾ Subentrato nell'aprile 1979 al consigliere Lagorio, dimissionario.

⁽²⁾ Subentrato nell'ottobre 1978 al consigliere Stanghellini, deceduto.

⁽³⁾ Subentrato nel luglio 1976 al consigliere Gabbuggiani, dimissionario.

⁽⁴⁾ Subentrato nel settembre 1979 al consigliere (e assessore) Barzanti, dimissionario.

⁽⁵⁾ Subentrato nell'aprile 1979 al consigliere Pasquini, dimissionario.

⁽⁶⁾ Subentrato nell'aprile 1979 al consigliere Butini, dimissionario.

⁽⁷⁾ Subentrato nell'aprile 1979 al consigliere Balestracci, dimissionario.

⁽⁸⁾ Subentrato nel maggio 1976 al consigliere Cecchi, dimissionario.

⁽⁹⁾ Subentrata nel luglio 1978 al consigliere Rosati, dimissionario.

Per quanto attiene le caratteristiche sociografiche, il profilo dei 35 esordienti non era molto diverso da quello disegnato dai consiglieri della prima legislatura, come si può vedere ancora dalla Tabella 6. La rappresentanza femminile cresceva a stento: il PCI non ricandidò la senese Coppi e fece eleggere un giovane medico, Vanda Wanderling, nel collegio di Pistoia; a cui si aggiunse, nel 1978, la senese Delia Meiattini, funzionaria di partito, già assessore comunale, che subentrò al dimissionario Rosati. Con la confermata Loretta Montemaggi le donne del gruppo comunista passavano da due a tre. Il PCI non fu, questa volta, il solo partito ad eleggere una donna. Anche la DC ne portò una in Consiglio: la fiorentina Vera Dragoni, esponente di prestigio della sinistra interna, ex dirigente sindacale, tra i fondatori del partito a Firenze nel dopoguerra.

L'età media dei 35 nuovi eletti della seconda legislatura era di 44,1⁷⁷, di un anno più bassa di quella dei consiglieri eletti nel 1970 (45,1). Per quanto riguarda i singoli partiti, può essere interessante osservare, a proposito del PCI, che l'età media dei 20 nuovi consiglieri che fecero la loro comparsa in Regione fra il 1975 e il 1980 era di 43,6 anni, più bassa di quella degli eletti comunisti della prima legislatura (44,9). Se però si escludono i 5 subentrati e si considerano solo i 15 consiglieri entrati in Regione il 15 giugno '75, si può vedere che l'età media era leggermente più alta (45,7) rispetto al 1970. Segno, anche questo, probabilmente, che il criterio dell'esperienza e dell'affidabilità politico-amministrativa continuava ad essere prevalente nella selezione dei candidati, specie di quelli che il partito puntava a far arrivare in Regione in prima battuta e su cui concentrava l'afflusso delle preferenze individuali. Mentre l'età media dei nove democristiani nuovi eletti era significativamente più bassa degli eletti nel '70 (42,5, contro 45,1), segno forse che con la seconda legislatura si erano innestati sul tronco del gruppo consiliare elementi di ricambio anche generazionale, dopo che, nella prima legislatura, si era dato più spazio a notabili e maggiorenni e ad amministratori locali d'esperienza.

Né variavano di molto le caratteristiche rispetto al titolo di studio posseduto: per limitarci ai due partiti maggiori, vediamo che per il PCI continuavano ad entrare in Consiglio persone con una bassa scolarizzazione: nove dei neoeletti dichiaravano la licenza media o elementare, sette un diploma di scuola media superiore e quattro la laurea. Mentre i "nuovi" della DC confermavano che i rappresentanti di questo partito erano per lo più diplomati (quattro) e, soprattutto, laureati (cinque).

Per quanto riguarda le esperienze politiche e professionali precedenti, la Tabella 7⁷⁸ ci dice che non molto era cambiato nei criteri di selezione delle candidature.

⁷⁷ Anche per i consiglieri subentrati nel corso della legislatura abbiamo considerato l'età che avevano al momento della candidatura.

⁷⁸ Anche le informazioni contenute in questa Tabella sono state ricavate in gran parte, come quelle della Tabella 4, dalla «scheda dei consiglieri regionali», compilata dagli eletti al momento dell'entrata in carica. Per le altre fonti, cfr. la nota 38.

Il PCI aveva continuato a mandare in Regione, per la quasi totalità, funzionari di partito (o del sindacato), politici di professione “prelevati” dai vertici delle federazioni provinciali e dalla segreteria regionale del partito, come Alberto Cecchi, dirigente di punta della federazione fiorentina, funzionario presso la Direzione nazionale e segretario regionale dal 1970 al 1972; o Nello Di Paco, già segretario della federazione di Pisa, funzionario presso l’apparato nazionale del PCI e membro della Direzione regionale. Ma soprattutto continuò a far “salire” in Regione i suoi amministratori più esperti, impegnati ai vertici dei maggiori Comuni e delle Province. Come, ad esempio, il già ricordato presidente della Provincia di Firenze Tassinari, il sindaco di Livorno, Dino Raugi, quello di Prato, Giorgio Vestri⁷⁹, il sindaco di Siena, Roberto Barzanti⁸⁰, tutti destinati a incarichi di Giunta; o, ancora, Leno Carmignoli, sindaco di Rosignano Marittimo, Graziano Palandri, per vent’anni assessore al comune di Pistoia (fino al 1971, quando era passato a presiedere la sezione di Pistoia del CORECO)⁸¹, Mauro Ribelli, assessore al Comune di Prato dal 1964, Fausto Marchetti, avvocato e assessore alla Provincia di Massa-Carrara, uno dei pochi che non appartenesse alla categoria dei funzionari sindacali o di partito. Tra le poche altre eccezioni in questo senso, non mancava, come già nella prima legislatura, un rappresentante-simbolo della classe *gardée* del PCI, gli operai dell’industria; né mancava un esponente del mondo accademico, un altro settore della società che, come è ben noto, stava particolarmente a cuore al partito: Così, nel 1975 entrò in Consiglio regionale Dorianò Giampaoli, operaio in una fabbrica di Pisa, città dove era stato consigliere comunale dal 1970 al ’75; ed entrò anche Luigi Berlinguer, docente universitario di diritto, «intellettuale organico» e dirigente del partito, che era già stato, tra l’altro, deputato nella IV legislatura. Eletto nel collegio di Siena, dove si era trasferito dalla Sardegna per ragioni accademiche, Berlinguer andava a sostituire idealmente in Consiglio regionale un altro intellettuale organico del PCI, lo storico dell’economia Giorgio Mori.

⁷⁹ Vestri aveva alle spalle anche l’esperienza di deputato, essendo rimasto alla Camera dal 1958 al 1965, quando si dimise appunto per essere eletto sindaco.

⁸⁰ Già iscritto al PSI e poi al PSIUP, Barzanti era confluito nel PCI nel 1973. Fu sindaco di Siena dal 1969, eletto a capo di una lista di coalizione di sinistra, al 1974, facendo poi, per un breve intervallo, il vicesindaco.

⁸¹ In effetti, si può osservare che un criterio di selezione utilizzato dal PCI fu anche quello di sfruttare l’esperienza maturata dai suoi rappresentanti nelle sezioni provinciali dei CORECO: tra i nuovi ingressi del ’75, oltre a Palandri, anche Menotti Galeotti e Delia Meiattini provengono dall’impegno amministrativo nei Comitati di controllo; Galeotti come presidente della sezione di Arezzo e Meiattini come membro effettivo della sezione di Siena.

In modo speculare, si può vedere che diversi ex consiglieri, anche di altri partiti, metteranno poi a frutto l’esperienza maturata in Regione andando a ricoprire cariche nel Comitato di controllo. Così fu, ad esempio per il democristiano Lido Barsanti, nominato presidente della sezione del CORECO di Lucca, o per Guido Biondi, presidente del CORECO dal 1985 al 1994.

TAB. 7 – *Consiglio Regionale della Toscana. Seconda legislatura. Incarichi amministrativi e politici ricoperti in precedenza dai Consiglieri eletti nel 1975.*

Consiglieri	Partito di appartenenza	Incarichi ricoperti prima dell'elezione in Consiglio regionale*
Angelini Piero	DC	a) Consigliere comunale a Lucca.
Banchelli Celso	PSI	a) Consigliere (1960-75) e vice presidente (1965-66; 1970-75) della Provincia di Firenze. c) Presidente Associazione regionale cooperative di consumo; presidente AFAM (Azienda farmaceutica municipalizzata di Firenze).
Bartolini Gianfranco	PCI	a) Consigliere provinciale (1965-69) di Firenze. b) Membro Direttivo regionale. a) Segretario regionale CGIL.
Barzanti Roberto	PCI	a) Consigliere comunale (dal 1967), sindaco (1969-74) e vicesindaco (1974-75) di Siena. b) Membro del Comitato federale. c) Membro del Consiglio d'amministrazione Università di Siena; membro del Cons. d'amministrazione Accademia Chigiana.
Berlinguer Luigi	PCI	a) Deputato al parlamento (1963-68). b) Già membro della Direzione nazionale; membro del Comitato federale e del Comitato regionale. c) Membro della Deputazione del Monte dei Paschi di Siena.
Bernardini Silvano	DC	- ¹⁾
Brachi Marco	DC	- ¹⁾
Carmignoli Leno	PCI	a) Assessore (1952-66) e sindaco (dal 1966) di Rosignano Marittimo (LI). b) Segretario comunale (1949-63) di Rosignano; membro del comitato federale.
Cecchi Alberto	PCI	a) Già consigliere comunale e capogruppo al comune di Firenze. a) Segretario del Comitato cittadino di Firenze; segretario regionale (1970-72) funzionario presso la Direzione nazionale (1972-74); membro del Comitato centrale.
Di Paco Nello	PCI	a) Già consigliere comunale e provinciale a Pisa. a) Segretario della federazione di Pisa (1960-69); funzionario presso la Direzione nazione (1970-75); membro del Comitato centrale.
Dragoni Vera	DC	a) Già consigliere comunale. c) Già dirigente sindacale CISL.
Fioravanti Rino	PCI	a) Consigliere provinciale (1956-66) di Firenze. a) Responsabile della sezione agraria del Comitato regionale. b) Già segretario nazionale della Federmezzadri CGIL.
Franceschelli Luigi	PCI	a) Sindaco di Arcidosso (GR) (1970-75). b) Segretario della federazione provinciale.
Franci Piergiorgio	DC	a) Consigliere comunale e consigliere provinciale di Grosseto. a) Segretario provinciale (1971-75).
Galeotti Menotti	PCI	a) Assessore comunale ad Arezzo. c) Presidente del CORECO – sezione di Arezzo.
Giampaoli Dorianò	PCI	a) Consigliere comunale (1970-75) a Pisa. b) Membro del Direttivo fabbriche di Porta a Mare (Pisa); membro del Comitato federale.
Guidi Mario	MSI-DN	a) Consigliere comunale (dal 1960) a Pisa.

(segue)

Consiglieri	Partito di appartenenza	Incarichi ricoperti prima dell'elezione in Consiglio regionale*
Innaco Rinaldo	DC	a) Consigliere comunale (1964-75) a Prato. b) Segretario comunale; segretario circondariale.
Leone Mario	PSI	a) Vice sindaco di Firenze (1970-74). b) Responsabile della commissione enti locali del Comitato regionale.
Maccheroni Giacomo	PSI	a) Sindaco di Pontedera (PI). b) Membro dell'Ufficio politico della federazione provinciale. c) Presidente regionale ANCI; Presidente dell'Ospedale di Pontedera.
Mandorli Liliano	DC	a) Consigliere provinciale (1956-64) e comunale a Massa (1966-69 – assessore alle Finanze nel 1967). b) Membro del Comitato provinciale e del Comitato regionale.
Marchetti Fausto	PCI	a) Assessore comunale a Carrara; assessore della Comunità montana della Zona marmifera; assessore provinciale di Massa-Carrara.
Mariani Carlo	PSDI	a) Assessore uscente al comune di Bagni di Lucca (LU) e alla Comunità montana Media Valle del Serchio. b) Segretario federazione di Lucca; membro del Comitato centrale.
Mayer Marco	PCI	a) Consigliere dell'Ospedale "Carignano" di Lucca. b) Responsabile Università nel Direttivo della federazione.
Meiattini Delia	PCI	a) Assessore al Comune (1960-63) e alla Provincia di Siena. b) Membro del Comitato direttivo della Federazione. a) Membro del CORECO – sezione di Siena.
Palandri Graziano	PCI	a) Assessore comunale (1951-71). b) Già membro della segreteria; membro del Comitato direttivo della federazione. c) Presidente del CORECO (1971-75) – sezione di Pistoia.
Pasquini Alessio	PCI	a) Consigliere comunale e provinciale ad Arezzo. b) Segretario della federazione provinciale(1964-70); membro del Comitato centrale; segretario regionale (dal 1972).
Passigli Stefano	PRI	b) Membro della Direzione regionale.
Querchi Francesco A.	DC	a) Consigliere comunale a Livorno.
Raugi Dino	PCI	a) Sindaco (1965-75) di Livorno.
Ribelli Mauro Arturo	PCI	a) Consigliere comunale (dal 1951) e assessore comunale (dal 1964) a Prato. b) Membro del Comitato direttivo della federazione di Prato.
Soldati Ferdinando	DC	b) Segretario provinciale (1967-72; marzo 1975-). b) Commissario governativo (1970-71) e presidente (1971-75) dell'Ospedale civile di Lucca.
Tassinari Luigi	PCI	a) Consigliere (dal 1964), assessore (1968-70), presidente (1970-75) della Provincia di Firenze. b) Membro del Direttivo regionale. a) Presidente dell'Unione regionale delle province toscane.
Vestri Giorgio	PCI	a) Deputato al Parlamento (1958-65); sindaco (1965-75) di Prato.
Wanderling Vanda	PCI	<nessun incarico>.

* a): cariche elettive nelle istituzioni; b): incarichi dirigenziali nel partito di appartenenza; c): altre cariche di natura politica.

1) La scheda non riporta alcuna informazione.

Insieme ad alcuni esperti amministratori locali, l'“investimento” politicamente più significativo fatto dal PCI nel '75 fu certamente quello di Gianfranco Bartolini, segretario regionale della CGIL, designato a ricoprire la carica di vicepresidente della Giunta⁸². Un altro ingresso importante, ancorché in qualche modo obbligato, data la carica che rivestiva, fu quello di Alessio Pasquini, già segretario della federazione di Arezzo, membro del Comitato centrale e, dal 1972, segretario regionale del partito. Pasquini fu il primo segretario regionale che, dopo le elezioni del 1970 e sull'onda dell'ormai costituita Regione, ottenne e consolidò per la struttura regionale del partito una più marcata centralità ed effettivo ruolo di direzione politica, prendendo in mano, tra l'altro, la designazione delle candidature al Consiglio regionale⁸³. Riconfermato segretario dal primo congresso regionale “vero” che tenne il PCI, nel 1977, Pasquini fu sostituito nella carica, l'anno successivo, per volontà della Direzione nazionale, da Giulio Quercini, venendo compensato prima con la nomina a capogruppo in Regione e poi con la candidatura e l'elezione alla Camera nelle elezioni politiche del 1979.

Il “rinnovamento”, tra gli eletti del PCI era soprattutto rappresentato da due consiglieri: una era la pistoiese Vanda Wanderling, che riuniva nella sua persona vari aspetti di “novità”, in quanto donna, giovane, laureata in Medicina e senza precedenti esperienze politiche di rilievo. Peraltro, la sua permanenza in Regione non andò oltre una legislatura. Il secondo era lo studente universitario (poi funzionario politico) Marco Mayer, candidato non eletto nel collegio di Firenze nel '75 ma subentrato l'anno successivo al dimissionario Alberto Cecchi. La presenza di Mayer in Regione ebbe modo di essere più incisiva, perché fu eletto per tre legislature consecutive e, dal 1982, venne chiamato far parte della Giunta.

In sintesi: dopo il rodaggio della prima legislatura, con la seconda il PCI toscano cercò di mettere meglio a fuoco e di consolidare un nucleo centrale di amministratori regionali. Fu ribadito il duplice criterio di selezione, che restava quello di far eleggere in Consiglio regionale alcuni tra i dirigenti più sperimentati del partito, scelti principalmente tra i membri della segreteria regionale, e gli

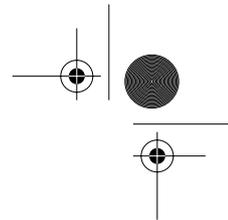
⁸² Bartolini aveva alle spalle anche un'esperienza nel Consiglio provinciale di Firenze, dove era stato eletto nel 1964 (e da cui si era poi dimesso nel 1969).

⁸³ Secondo molte testimonianze, negli anni Settanta l'autorità del Comitato regionale nei confronti delle federazioni provinciali crebbe notevolmente. Secondo Roberto Barzanti ciò si vide «anche nelle candidature. Per esempio, la mia candidatura regionale, finita l'esperienza di sindaco, nacque da Pasquini, su una valutazione positiva del mio lavoro. Il ruolo del Regionale era forte soprattutto nella selezione del ceto dirigente». Anche Tassinari ha sottolineato, per la seconda legislatura, «il ruolo determinante di Alessio Pasquini il quale riuscì a “mettere bocca” su alcune candidature. Per esempio la mia, quella di Luigi Berlinguer, e forse qualche altra in Regione, è un po' opera sua. Era il tentativo di allargare il quadro che vedeva come candidati i soliti funzionari “dismessi”». Secondo Tassinari, nella prima legislatura il PCI toscano aveva impegnato in Regione «un gruppo di persone capaci», ma anche diversi «“espulsi” dalle federazioni». Vedi le due testimonianze in S. ROMEI (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 319 e p. 199.

amministratori locali più in vista – sindaci in primo luogo. Per gli incarichi esecutivi nella Giunta si privilegiava soprattutto l'esperienza degli amministratori.

Anche la DC confermò sostanzialmente i criteri di selezione di una classe politica regionale che continuava ad essere alimentata da politici semiprofessionali, dirigenti provinciali del partito, consiglieri comunali, prevalentemente occupati in impieghi statali o parastatali. Troviamo così tra i nuovi eletti, per lo più, insegnanti e dirigenti scolastici, come la direttrice didattica fiorentina Dragoni, o il pratese Rinaldo Innaco, docente di scuola media superiore, o il grossetano Piergiorgio Franci, insegnante elementare. Accanto a questi, il dipendente ENEL Ferdinando Soldati, lucchese, segretario provinciale del partito e forte anche della carica di presidente dell'Ospedale civile di Lucca. Poi, due professionisti e professori universitari, il lucchese Piero Angelini e il livornese Francesco Querci (entrambi anche consiglieri comunali). Infine, non mancava un funzionario di un'organizzazione di rappresentanza degli interessi molto legata al partito, il fiorentino Silvano Bernardini, direttore della Coldiretti (già "presente" in Consiglio, come sappiamo, con l'aretino Barbagli).

Significative esperienze come amministratori locali avevano alle spalle i nuovi consiglieri del PSI. Nel collegio di Pisa era stato eletto il sindaco uscente di Pontedera (nonché presidente regionale dell'ANCI), Giacomo Maccheroni, politico di professione che – un po' a sorpresa – aveva strappato il seggio al compagno di partito e assessore regionale uscente Papucci. Maccheroni si affermò subito come uomo di punta tra i socialisti della Regione, dove rimase per tre legislature, prima come assessore e poi come presidente del Consiglio regionale, per dimettersi nel corso del suo terzo mandato quando si candidò, e fu eletto, al Parlamento alle elezioni politiche del 1987. Anche il nuovo eletto nel collegio di Firenze, il dirigente d'azienda Mario Leone, aveva maturato un'importante esperienza amministrativa come vicesindaco e assessore al Comune del capoluogo toscano. Chiamato in Giunta e nominato capogruppo consiliare, la carriera politica di Leone conobbe un'accelerazione dopo soli tre anni, quando le dimissioni di Lagorio lo proiettarono al vertice della Regione come presidente della Giunta. La sua ascesa politica subì però una altrettanto repentina, e definitiva, battuta d'arresto nel 1983: infatti, dopo essere stato rieletto nella seconda legislatura e confermato alla presidenza, si dimise per candidarsi alle elezioni politiche di quell'anno, ma non riuscì a farsi eleggere. Infine anche il fiorentino Celso Banchelli, politico professionale e dirigente del movimento cooperativo, che subentrò (a Lagorio) nel 1979, aveva alle spalle una significativa esperienza di amministratore, in particolare come assessore alla Provincia di Firenze. Ricandidatosi nel 1980, Banchelli replicò anche nella terza legislatura l'esperienza di candidato non eletto e successivamente subentrante; questa volta al posto di Leone.

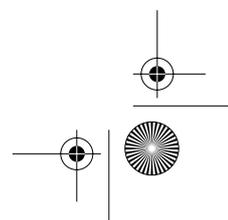


Come si può vedere dalla Tabella 8, anche questa seconda generazione di consiglieri regionali che andò ad affiancarsi agli “iniziatori” rimasti, non mostrò una prevalente vocazione alla “lunga durata” sul livello politico regionale. Ovviamente, il tasso di permanenza complessivo è determinato soprattutto dal comportamento e dalla prassi attuata dal gruppo comunista, che da solo copriva la metà dell’assemblea. Dieci dei nuovi consiglieri confermeranno la regola di non andare oltre le due legislature, anche quelli, come Raugi, Vestri, Tassinari, che erano stati chiamati a responsabilità di Giunta. Uno, Luigi Berlinguer, si dimise a metà del secondo mandato, quando fu eletto rettore dell’Università di Siena⁸⁴. Un altro, il massese Fausto Marchetti, dopo essere tornato alla politica locale approderà al Parlamento nel 1992, eletto nelle file di Rifondazione comunista. Numerosi (sette) furono anche i consiglieri comunisti eletti nel ’75 che restarono per un solo mandato. Due di questi, però, abbandonarono a mandato in corso per candidarsi al Parlamento: l’accesso in Regione, insomma, cominciava a divenire anche per alcuni consiglieri del PCI un trampolino di lancio verso ulteriori traguardi. Fu così per Alberto Cecchi, che si candidò alle elezioni politiche nel 1976; e, come già ricordato, per l’aretino Pasquini che si candidò nel 1979. Il senese Barzanti si dimise da consigliere e da assessore nel 1979, per candidarsi alle elezioni comunali e tornare come vicesindaco a Siena (dove rimase fino al 1984, quando fu eletto al Parlamento europeo). Tre eletti del ’75 toccarono poi il traguardo delle tre candidature regionali: si tratta di Bartolini, che dopo l’uscita di Leone divenne il primo presidente comunista della Regione Toscana, restando in carica per sette anni, fino al 1990; di un altro fiorentino, Mayer, entrato in Consiglio molto giovane, come abbiamo visto, che fu più volte assessore e concluse in Regione la sua carriera politica elettiva; e infine dell’aretino Menotti Galeotti, anch’egli investito di responsabilità di Giunta, che interruppe il suo terzo mandato nel 1987, quando venne candidato al Parlamento.

Per quanto riguarda gli altri gruppi consiliari, il comportamento continuava ad essere diverso: una volta eletti, i rappresentanti dei partiti nei quali le candidature e la possibilità di elezione dipendevano massimamente dalla competizione intrapartitica tra le correnti e dalle risorse individuali di cui disponevano i candidati stessi, puntavano a massimizzare l’investitura ottenuta, sia cercando sempre di ripresentare la candidatura e di restare in Consiglio il più a lungo possibile; sia, contemporaneamente, cercando quando era possibile di fare il salto verso il Parlamento nazionale.

Così, i due consiglieri DC che restarono in Regione per la sola seconda legislatura erano anche quelli con più debole seguito elettorale: il pistoiese Marco Brachi e il massese Liliano Mandorli erano infatti i due subentrati a legislatura in corso, che si erano ricandidati anche nel 1980, ma senza successo. Candidato non rieletto nel 1980 era stato anche il lucchese Soldati, che però riuscì a rientrare quasi a fine legislatura, nel 1984, in seguito alle dimissioni di un consigliere.

⁸⁴ Nel 1994 Berlinguer tornò in Parlamento, dove è rimasto fino al 2002 (quando si è dimesso per essere nominato membro del Consiglio superiore della magistratura).



TAB. 8 – *Consiglio Regionale della Toscana. Seconda legislatura. Indicatori dell'attività politica dei Consiglieri eletti per la prima volta nel 1975.*

Consigliere	Cariche ricoperte nel 1975	N. complessivo legislature	Candidato al parlamento dopo il Consiglio regionale
Angelini Piero	Segretario I Commissione	2 ⁽¹⁾	Sì (1983)
Banchelli Celso ⁽²⁾	Consigliere	2 ⁽³⁾	No
Bartolini Gianfranco	Vicepresid. della Giunta e Assessore	3	No
Barzanti Roberto	Assessore	1 ⁽⁴⁾	Sì (1984, Parlam. Europeo)
Berlinguer Luigi	Consigliere	2 ⁽⁵⁾	Sì (1994)
Bernardini Silvano	Segretario II Commissione	2 (non rieletto nel 1980; eletto nel 1985)	No
Brachi Marco ⁽⁶⁾	Consigliere	1 (non rieletto nel 1980)	No
Carmignoli Leno	Consigliere	1	No
Cecchi Alberto	Consigliere	1 ⁽⁷⁾	Sì (1976)
Di Paco Nello	Segr. III Comm.; capogruppo PCI; Vicepres. del Consiglio regionale	2	No
Dragoni Vera	Segretario V Commissione	2	No
Fioravanti Rino ⁽⁸⁾	Consigliere	2	No
Franci Piergiorgio	Vicepresidente II Commissione	3	No
Franceschelli Luigi	Consigliere	1	No
Galeotti Menotti ⁽⁹⁾	Consigliere	3 ⁽¹⁰⁾	Sì (1987)
Giampaoli Dorianò	Consigliere	1	No
Guidi Mario	Consigliere	1 (non rieletto nel 1980)	No
Innaco Rinaldo ⁽¹¹⁾	Consigliere	4	No
Leone Mario	Assessore; capogruppo PSI	2 ⁽¹²⁾	No (non eletto nel 1983)
Maccheroni Giacomo	Assessore	3 ⁽¹³⁾	Sì (1987)
Mandorli Liliano ⁽¹⁴⁾	Consigliere	1 (non rieletto nel 1980)	No
Marchetti Fausto	Segretario del Consiglio regionale	2	Sì (1992)
Mariani Carlo	Capogruppo PSDI; Vicepres. V Comm.	1	No
Mayer Marco ⁽¹⁵⁾	Consigliere	3	No
Meiattini ⁽¹⁶⁾ Delia	Consigliere	2	No
Palandri Graziano	Pres. III Comm.	2	No
Pasquini Alessio	Consigliere	1 ⁽¹⁷⁾	Sì (1979)
Passigli Stefano	Vicepres. I Comm.	4	Sì (1992)
Querci Francesco Alessandro	Segret. VI Comm.	2	No
Raugi Dino	Assessore	2	No
Ribelli Mauro Arturo	Vicepresid. Commiss. spec. ex art. 54	2	No

(segue)

Consigliere	Cariche ricoperte nel 1975	N. complessivo legislature	Candidato al parlamento dopo il Consiglio regionale
Soldati Ferdinando	Vicepresid. IV Comm.; Segr. del Consiglio regionale	2 ⁽¹⁸⁾	No
Tassinari Luigi	Assessore	2	No
Vestri Giorgio	Assessore	2	No
Wanderlingh Vanda	Consigliere	1	No

⁽¹⁾ Angelini si dimise da consigliere nel maggio 1983, per presentarsi candidato alle elezioni politiche dell'8-9 giugno 1983.

⁽²⁾ Subentrato nell'aprile 1979 al consigliere Lagorio, dimissionario.

⁽³⁾ Candidato non rieletto nel 1980, subentrò nel maggio 1983 in seguito alle dimissioni da consigliere di Leone.

⁽⁴⁾ Barzanti si dimise da assessore e consigliere nel settembre 1979, per assumere la carica di vicesindaco di Siena.

⁽⁵⁾ Berlinguer si dimise da consigliere nel maggio 1983, «in seguito ad impegni assunti in ambito politico ed universitario».

⁽⁶⁾ Subentrato nell'ottobre 1978 al consigliere Stanghellini, deceduto.

⁽⁷⁾ Cecchi si dimise da consigliere nel maggio 1976, per presentarsi candidato alle elezioni politiche del 20 giugno 1976.

⁽⁸⁾ Subentrato nel luglio 1976 al consigliere Gabbuggiani, dimissionario.

⁽⁹⁾ Subentrato nell'aprile 1979 al consigliere Pasquini, dimissionario.

⁽¹⁰⁾ Galeotti si dimise da consigliere nel maggio 1987 per presentarsi candidato alle elezioni politiche del 14-15 giugno 1987.

⁽¹¹⁾ Subentrato nell'aprile 1979 al consigliere Butini, dimissionario.

⁽¹²⁾ Leone si dimise da consigliere e da Presidente della Giunta regionale nel maggio 1983 per presentarsi candidato alle elezioni politiche dell'8-9 giugno 1983.

⁽¹³⁾ Maccheroni si dimise da consigliere (e da Presidente del Consiglio regionale) nel maggio 1987 per presentarsi candidato alle elezioni del 14-15 giugno 1987.

⁽¹⁴⁾ Subentrato nell'aprile 1979 al consigliere Balestracci, dimissionario.

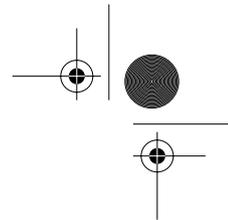
⁽¹⁵⁾ Subentrato nel maggio 1976 al consigliere Cecchi, dimissionario.

⁽¹⁶⁾ Subentrata nel luglio 1978 al consigliere Rosati, dimissionario.

⁽¹⁷⁾ Pasquini si dimise da consigliere nell'aprile 1979 per presentarsi candidato alle elezioni politiche del 3-4 giugno 1979

⁽¹⁸⁾ Candidato non rieletto nel 1980, subentrò nel dicembre 1984 in seguito alle dimissioni del consigliere Fanucchi.

Anche il sindacalista fiorentino Bernardini si ricandidò senza successo nel 1980, ma gli andò meglio cinque anni dopo, quando riuscì a rientrare in Consiglio per la seconda (e ultima) volta. Altri due consiglieri democristiani rimasero per due legislature perché non si ricandidarono per la terza: si tratta della fiorentina Dragoni, per la quale il termine della sua seconda legislatura, nel 1985, segnò anche, a 68 anni, la conclusione di una lunga carriera politica; e del docente universitario Querci, eletto a Livorno. Mentre l'avvocato e docente universitario lucchese Angelini si dimise nel corso del secondo mandato, nel 1983, per candidarsi al Parlamento. Due democristiani entrati nel 1975 andarono poi ad allungare la schiera dei consiglieri di lungo e lunghissimo corso: l'aretino Franci, che rimase in Consiglio per tre legislature e il pratese Innaco che, subentrato nel 1979 al dimis-



sionario Butini, riuscì a farsi confermare per altre tre legislature consecutive, restando in Regione fino al 1995.

Anche i due socialisti nuovi entrati, Leone e Maccheroni, tentarono entrambi di utilizzare la carta della Regione, dove ricoprirono subito incarichi di vertice, soprattutto per rafforzare la propria base elettorale e la forza contrattuale dentro il partito, al fine di proiettarsi sull'arena politica nazionale, appena lo ritennero possibile. Ma solo Maccheroni riuscì nel suo tentativo, come abbiamo già visto.

Infine, il consigliere del PRI Passigli, eletto per la prima volta a 37 anni, segnò una permanenza molto lunga in Regione, riuscendo poi ad essere rieletto per altre tre volte, fino a quando interruppe la sua quarta legislatura, nel 1992, per candidarsi con successo al Parlamento nelle liste del PRI. Rieletto, a partire dal 1994, prima nelle liste dei Progressisti poi in quelle dell'Ulivo, Passigli è stato così il solo dei consiglieri regionali toscani entrati nel 1970 o nel 1975 che, passando dall'Assemblea regionale al Parlamento nazionale, è riuscito a valicare contemporaneamente e senza soluzione di continuità il confine tra il sistema dei partiti storici e il nuovo sistema partitico che si è affermato dopo il 1992⁸⁵.

7. Una riflessione per l'oggi

La Regione Toscana nacque sotto il segno di una forte stabilità e continuità politica ed elettorale; e venne a ratificare a livello istituzionale il contesto politico territoriale della regione rossa, di una regione, cioè, dove la sinistra nel suo insieme aveva marcato fin dal 1946 una netta supremazia elettorale e dove, all'interno della sinistra, il PCI si era affermato come il partito col maggior numero di voti e col maggiore incremento. Nel 1970 la composizione della prima assemblea regionale rispecchiò e sintetizzò i rapporti di forza favorevoli al PCI, espressi in passato dal voto per le elezioni politiche e dal voto amministrativo e che gli avevano assicurato il controllo della maggior parte degli enti locali, da solo o insieme al PSI. Cinque anni dopo, le elezioni per la seconda legislatura regionale rafforzarono ulteriormente l'egemonia politica del PCI, che arrivò a sfiorare la maggioranza assoluta in voti e seggi.

Si deve ricordare che in Toscana le azioni dei movimenti di contestazione che, per la prima volta, in quegli anni, declinavano la partecipazione politica al di fuori e contro le organizzazioni dei partiti storici furono meno tumultuose che altrove ed ebbero una portata e una penetrazione nel tessuto sociale abbastanza limitata. La contestazione "da sinistra", studentesca e operaia, al PCI, fu piuttosto contenuta e rimase sostanzialmente circoscritta alle città sedi universitarie, come Firenze e Pisa, e poche altre. Il sistema politico regionale dovette impegnarsi meno che altrove per fronteggiare forti spine contestative e le tensioni sociali

⁸⁵ Infatti, i comunisti Marchetti e Berlinguer, eletti anch'essi nel 1992 (il primo) e nel 1994 (il secondo) hanno segnato uno stacco notevole tra presenza in Consiglio regionale e successivo approdo in Parlamento. Inoltre, per loro il passaggio in Consiglio fu più breve e meno rilevante per il percorso di carriera.

furono più ridotte, sia per la capacità di “controllo” sul territorio espressa dalla rete organizzativa del PCI, sia per la preponderante presenza di un tessuto produttivo regionale nel quale i grandi insediamenti operai erano rari (e anche in questi comunque il PCI conservò sempre una forza assolutamente prevalente rispetto a quella dei gruppi “extraparlamentari”). Peraltro, nelle poche realtà urbane dove la contestazione e la “domanda” del movimento ci furono, abbastanza forti e pressanti, come a Firenze, il gruppo dirigente della federazione comunista⁸⁶ non volle o non seppe confrontarsi con le ragioni del movimento, arroccandosi spesso in una difesa intransigente delle proprie ragioni⁸⁷.

In Toscana, dunque, la spinta al cambiamento che le Regioni in qualche modo esprimevano con la loro stessa nascita, fu filtrata, raccolta e reinterpretata in modo preponderante dalla possente rete organizzativa di cui disponeva il PCI; e fu incanalata nella strategia di legittimazione e di inclusione istituzionale che il partito perseguiva. Di questa strategia, la rivendicazione del modo “diverso”, più democratico, di governare, e il “buono governo” degli enti locali rossi costituivano il cardine centrale. Rivendicare il cambiamento, per il partito egemone nella Regione, significava perciò rivendicare il riconoscimento della funzione democratica e progressiva svolta dal partito stesso dentro il sistema politico e, in primo luogo, significava affermare la continuità con le esperienze di governo locale in atto in tanti Comuni e Province della Toscana.

La continuità fu, del resto, anche il segno prevalente che caratterizzò l’atteggiamento degli altri partiti verso la nascente Regione. La DC, in particolare, era rappresentata da consiglieri che, nell’insieme, esprimevano saldi legami con settori professionali e sociali, gruppi di pressione e con aree specifiche della regione (alcuni centri urbani, la Toscana nord-occidentale), dove essa marcava storicamente un insediamento maggioritario se non egemonico. I consiglieri DC erano uno spaccato fedele del quadro dirigente intermedio e si dividevano tra membri di un ceto impiegatizio di pubblici dipendenti, che operavano di fatto come funzionari politici a tempo pieno del partito; ed esponenti delle professioni liberali che rappresentavano in Consiglio gruppi sociali con status medio alto a cui essi stessi appartenevano. Tutti portavano in Regione la rappresentanza diretta di gruppi di interesse significativi e tutti erano portatori, non meno dei consiglieri

⁸⁶ Una federazione che con i suoi 70.000 iscritti occupava il «quarto posto in un’ideale graduatoria delle più grandi organizzazioni di partito dell’Occidente capitalistico», dopo quelle della Senna, di Milano e di Bologna, come ricorda Tassinari, in S. COCCHI e L. TASSINARI, *Valeva la pena – Ricordi di vita politica*, cit. p. 133.

⁸⁷ A Firenze il PCI «rimase sostanzialmente sospettoso: non fu intimamente d’accordo con la linea “mediana” su cui si attestò la dirigenza nazionale del Partito nei confronti del movimento studentesco». Ivi, pp. 131-132. Meno chiuso verso le ragioni del movimento fu l’atteggiamento della federazione di Pisa, tradizionalmente considerata “di sinistra” e vicina alle posizioni di Ingrao. Qui, nella testimonianza dell’allora segretario Di Paco, il PCI da una parte cercò di isolare «le posizioni più estremiste e decisamente antipartito, anche con misure disciplinari inevitabili»; dall’altra tentò però di operare «in termini dialettici, a stretto contatto con una larga parte dei giovani del movimento, molti dei quali vennero al partito». Vedi in S. ROMEI (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 308

comunisti, di un solido radicamento territoriale. La DC aveva compiuto uno sforzo notevole per far eleggere nella prima Assemblea regionale un gruppo di consiglieri tecnicamente qualificati, cercando di valorizzare l'esperienza di alcuni amministratori di enti locali da essa controllati. Pur senza innovare sostanzialmente i tradizionali criteri interni di selezione del personale politico-amministrativo, basati sull'equilibrio-contrapposizione tra le correnti; e senza attenuare il generale richiamo alla discriminante ideologica di fondo (l'anticomunismo) che, con qualche distinguo interno, continuava ad essere l'elemento fondamentale per la riproduzione del consenso.

La classe politica che per prima occupò i banchi del Consiglio regionale della Toscana fu, insomma, espressione autentica e fedele del sistema partitico consolidato nella regione. Qui meno che altrove la nascita della Regione fu vista dai partiti come un'occasione per rinnovare il processo di selezione dei rappresentanti nelle istituzioni, per ripensare in radice il rapporto tra i partiti stessi e la società. Le caratteristiche sociologiche e politiche degli eletti garantivano che la Regione Toscana nascesse sotto il segno della stabilità e della continuità del sistema politico locale. Che il radicamento e le stimate partitiche fossero i tratti dominanti e specifici della prima classe politica regionale, è stato dimostrato anche dalla ricerca comparata, cui abbiamo già fatto riferimento, che nel 1976 mise a confronto gli eletti della prima legislatura regionale in Toscana, Piemonte e Lombardia. I dati acquisiti portavano infatti l'autore di questa ricerca a concludere che per quanto riguarda la Toscana, si riscontrava, «all'interno di tutti i partiti, una maggiore continuità dell'ideologia politica nei consiglieri, un minor indice di indipendenza dai partiti stessi e una maggiore esperienza amministrativa precedente l'elezione» rispetto a quelle dei consiglieri piemontesi e lombardi⁸⁸.

Per tutti i partiti, la formazione delle candidature scaturì da un assemblaggio degli eletti nelle singole province, per la designazione dei quali la sola voce in capitolo fu quella degli organismi dirigenti (federazioni, comitati) provinciali dei vari partiti. Così l'elezione in Regione rappresentò soprattutto il punto di arrivo di carriere politico-amministrative locali, il passaggio naturale e spesso conclusivo, specie per chi proveniva dal "sottostante" livello delle Province. Il nuovo livello regionale veniva a inserirsi in un *cursus honorum* in cui fino ad allora il luogo privilegiato per la formazione dei dirigenti da promuovere al "nazionale" e la selezione delle candidature al Parlamento era stato piuttosto il Consiglio comunale⁸⁹. Ciò valeva soprattutto per il PCI, il solo partito (insieme al PSIUP da un lato e al MSI dall'altro) in grado di controllare rigidamente le candidature e le carriere politiche del proprio personale. Valeva, ma in misura minore, anche per la DC, il PSI e gli altri partiti minori, nei quali però, per il salto dal locale al nazionale giocavano un ruolo importante, accanto alle

⁸⁸ E. Invernizzi, *Le caratteristiche personali, professionali e politiche dei consiglieri regionali*, cit., p. 199.

⁸⁹ Sul punto si vedano le osservazioni di C. SORRENTINO, *Firenze: futuro passato – Eterogeneità sociale e processo politico dal dopoguerra ad oggi*, Roma, il Campo, 1990, pp. 72-75.

risorse di potere interne al partito e soprattutto alle singole correnti, le risorse esterne, individuali, professionali e di tipo notabile di cui potevano disporre i candidati e che permettevano di acquisire una base elettorale “in proprio”, indispensabile per vincere la battaglia delle preferenze.

Fatte le Regioni, ci si sarebbe accorti, insomma, che erano rimasti da fare i partiti regionali. Non c'è dubbio che la nascita della Regione abbia portato ad un riequilibrio di peso politico tra il centro e la periferia, ovvero tra Firenze e gli altri capoluoghi e province toscane. In ogni caso, le strutture dei partiti rimanevano saldamente ancorate ad un modello che continuava a privilegiare la dimensione provinciale. L'ambito organizzativo provinciale rimaneva quello decisivo, sia per la selezione delle candidature e la formazione delle liste, sia (e questo riguardava essenzialmente il PCI) per la distribuzione degli incarichi di Giunta e degli altri incarichi di responsabilità istituzionale (presidenze di commissione, ecc.). È vero che la nascita della Regione portò ad un progressivo rafforzamento dei livelli organizzativi regionali all'interno dei partiti – in passato nessun partito aveva mai mostrato molto interesse verso il “Regionale”, la cui debolezza, quando esisteva, era nettissima rispetto alle organizzazioni provinciali –; ma si trattò per lo più di aggiustamenti statutari, di omaggi formali alla nascita delle Regioni e comunque di modifiche poco incisive sul piano dell'esercizio effettivo del potere dentro il partito. È noto, ad esempio, che nella DC «il processo di formazione della volontà del partito si verifica[va] più nelle riunioni di corrente che in quelle degli organismi istituzionali»⁹⁰, ed è ovvio che il potere decisionale effettivo rimanesse al livello dei collegi elettorali provinciali, la dove gli esponenti delle diverse correnti costruivano la loro base di consenso.

Anche nel PCI il livello regionale era stato tradizionalmente negletto⁹¹. Nel 1970 il Comitato regionale del PCI era ancora un organismo di rappresentanza di secondo grado, i suoi membri venivano eletti dai delegati delle federazioni provinciali in occasione non di congressi ma di conferenze regionali. Come ho già ricordato, il segretario regionale svolgeva compiti di coordinamento politico generale tra le federazioni e di collegamento tra centro e periferia del partito; ma non era certo una figura politicamente sovraordinata ai segretari di federazione, che detenevano il potere reale nel partito a livello locale. Spesso la segreteria regionale era il purgatorio dove venivano “promossi” dirigenti sconfitti negli scontri infraorganizzativi, emarginati dai luoghi decisionali veri e bruciati nelle possibilità di carriera⁹².

⁹⁰ Così un esponente della DC toscana dei primi anni Settanta, intervistato da F. POLITO IMBERCIADORI, *Il gruppo dirigente democristiano*, cit., p. 141, n. 22.

⁹¹ Sul punto si può vedere C. GHINI, *Il Comitato regionale*, in A. Accornero e M. Ilardi (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione (1921-1979)*, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 121-126.

⁹² Secondo la testimonianza di Carlo Galluzzi, segretario regionale toscano dal 1960 al 1964, fu questo il caso, ad esempio, del pistoiese Filippini, un «sovietico», formato alla scuola di Mosca ...[che] era stato segretario di Pistoia e venne in segreteria regionale perché a Pistoia non lo volevano più». Vedi in S. Romei (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 27.

I non molti “regionalisti” che, dentro il PCI, sollecitavano un “nuovo ruolo” dei Comitati regionali e premevano perché il livello regionale divenisse una vera e propria istanza congressuale di partito, dovevano scontrarsi con gli ostacoli sollevati dal potere costituito delle federazioni provinciali. La “resistenza” più tenace all’avanzata del “Regionale” fu, prevedibilmente, quella della federazione provinciale di Firenze, che in effetti aveva tutto da perdere dalla nascita di un autorevole centro di governo regionale del partito. Il partito del capoluogo di regione da un lato avrebbe perso la tradizionale influenza esercitata su tutta la regione, perché, «storicamente», la *leadership* provinciale fiorentina «è sempre stata anche *leadership* regionale». Dall’altro, sarebbe stato ridimensionato dalla inevitabile «ascesa politica delle province minori»⁹³, che avrebbero potuto trovare ora, negli organi regionali del partito, l’opportunità di marcare un’influenza politica rilevante, come mai in passato avevano potuto fare, schiacciate dalla forza politica del capoluogo e dalla loro marginalità e lontananza dal “centro” della regione.

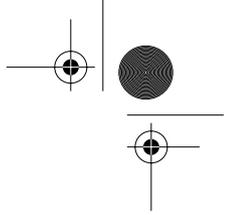
Comunque, non c’è dubbio che la nascita della Regione portò un rafforzamento significativo del livello di direzione regionale dentro la struttura organizzativa del PCI. Come ho già ricordato, dopo il 1970 il gruppo dirigente regionale, in primo luogo il segretario regionale, ma anche il capogruppo in Regione e gli altri membri della segreteria, accrebbe notevolmente il suo peso politico⁹⁴; le federazioni non poterono più permettersi di “snobbare” gli organi esecutivi del Comitato regionale (se non altro perché «c’era, in primo luogo, il problema di ottenere o garantire un consigliere regionale»)⁹⁵, che dal 1977 divenne finalmente un organo statutario eletto da un apposito Congresso. L’autorevolezza e il potere decisionale guadagnati dalla segreteria regionale permisero una selezione più qualificata delle candidature del PCI per la seconda legislatura regionale, più attenta alle esigenze di governo e di sviluppo dell’istituzione regionale e meno condizionata dai localismi e dalle beghe interne delle federazioni⁹⁶.

⁹³ P. GIOVANNINI, *Il gruppo dirigente comunista*, cit., p. 104.

⁹⁴ Fino al 1970-72 – ricorda Siro Cocchi, allora membro della segreteria regionale - «alle federazioni tradizionalmente più forti come Firenze, Pisa, Siena, Livorno, importava poco del Comitato regionale rispetto alla loro attività». Ma con la nascita della Regione «il Comitato regionale si rafforzò sensibilmente... vi era una partecipazione continua e assidua delle federazioni nell’elaborazione collettiva a livello regionale, ma anche una presenza del Comitato regionale nella vita delle federazioni». Vedi in S. ROMEI (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 277.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Come ricorda Lusvardi: «La prima legislatura aveva portato in Consiglio alcuni compagni, con una storia di combattività e di impegno politico cospicua, ma che erano indotti a intervenire in assemblea con lo stesso stile col quale avevano affrontato riunioni e comizi... Qualche federazione aveva fatto eleggere bravissimi compagni, ma che non risultavano utili in quel momento... dopo la prima legislatura... dovetti proporre di tagliare qualche testa». Vedi in S. ROMEI (a cura di), *Le radici e le ali*, cit., p. 152.



Peraltro, resta vero che i particolarismi territoriali avrebbero inevitabilmente continuato a condizionare l'azione del governo regionale⁹⁷ e che, più in generale, solo con molta fatica, lentamente e in modo sempre insufficiente una cultura regionalista sarebbe penetrata dentro le strutture e i programmi del PCI e, ancora di più, degli altri partiti storici.



⁹⁷ Se è vero, osservava Paolo Giovannini nella sua ricerca pionieristica sul PCI toscano, che per i comunisti, a differenza di tutti gli altri partiti, «l'uomo, la sua provenienza, i suoi legami» contano assai meno «che l'organizzazione, che il partito», è anche vero che «un certo "particolarismo" riesce lo stesso a farsi strada ... c'è ad esempio una certa maggiore influenza delle federazioni di origine degli assessori; più in generale, ogni federazione porta avanti le proprie istanze "particolari" attraverso i propri consiglieri». P. GIOVANNINI, *Il gruppo dirigente comunista*, cit., p. 125

